

Rassegna Stampa

22/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriereconomia	10	INTERROGAZIONI QUOTE, IL NODO DELLE GRANDI SOCIETÀ PUBBLICHE	1
Il Mattino	4	L'ANALISI ILVA E IMPRESE IN AGONIA PRIMA EMERGENZA IL SUD	2
Il Mattino	5	IL PROGRAMMA UN PIANO PER I GIOVANI NELL'AGENDA DEL GOVERNO	4
Il Mattino	40	IL COMUNE, IL BILANCIO SPENDING REVIEW, DA RIUTILIZZARE ANCHE IL PC DELLA LERVOLINO	5
Il Sole 24 Ore	2	SUBITO DEF E PAGAMENTI PA POI NELL'AGENDA PESANO LE RIFORME DI FISCO E LAVORO	6
Il Sole 24 Ore	2	L'ITALIA BLOCCATA	7
Il Sole 24 Ore	10	LE SPESE DELLA PA VANNO ONLINE	9
Il Sole 24 Ore	34	TRASPARENZA SANZIONI AL VIA	11
Il Sole 24 Ore	10	PRIMO PASSO PER RITROVARE LA FIDUCIA DEI CITTADINI	12
Il Sole 24 Ore	34	SI AI REQUISITI AGGIUNTIVI PER LE ATTIVITA' DI SUPPORTO	13
Il Sole 24 Ore	34	SULL'ANTIMAFIA ITER LUNGO IN PREFETTURA	14
Il Sole 24 Ore	34	ESCLUSIONE AUTOMATICA SE L'AGGIO PUNTA PIU' IN ALTO RISPETTO AL BANDO	15

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	11	DIRITTO DI ACCESSO ALLA PORTATA DI TUTTI	16
Il Sole 24 Ore	11	CONFIDIAMO CHE A CONTROLLARE SIANO SOPRATTUTTO I CITTADINI	17

GESTIONE DEL TERRITORIO

Cronache Di Napoli	7	MACROREGIONE DEL MEZZOGIORNO SI ACCENDE IL DIBATTITO IN CAMPANIA	18
--------------------	---	--	----

LAVORO PUBBLICO

Corriere Di Rieti	7	QUATTROCENTO POSTI A RISCHIO NEGLI ENTI PUBBLICI	19
-------------------	---	--	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	34	IN HOUSE SEMPRE PIU' DIFFICILE PER LE AZIENDE QUOTATE IN BORSA	20
Italia Oggi	1	OSTAGGI DELLA BUROCRAZIA	21
Italia Oggi	3	RIFORME MONTI AL PALO: RESTA IL 72% DA TRADURRE IN PRATICA	22
Italia Oggi	9	ARMA PRINCIPALE: SCAMBIO DEI DATI	23

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	11	L'INTERVISTA «VITTIME DEI GENITORI E DEI GIUDICI ALLONTANARTI UN TRAUMA TERRIBILE»	24
Il Sole 24 Ore	17	PENALIZZATI CASE FAMIGLIA E CENTRI ANTIVIOLENZA	26

TRIBUTI

Il Mattino	43	TASSE E SOMMERSO: CACCIA AGLI EVASORI	27
------------	----	---------------------------------------	----

BILANCI

Il Sole 24 Ore	17	IL COMUNE PUNTA SULL'AFFIDO ESTERNO	28
----------------	----	-------------------------------------	----

POLITICA

Corriere Della Sera	11	FRIULI AL VOTO CROLLA L'AFFLUENZA	29
---------------------	----	-----------------------------------	----

ECONOMIA

Corriereconomia

2

MADE IN ITALY PER I SIGNORI DELLA CASSA DEPOSITI 30 MILIARDI DA INVESTIRE

30

Interrogazioni

Quote, il nodo delle grandi società pubbliche

Entro quest'anno andranno a rinnovo le cariche in consigli di amministrazione e collegi sindacali di numerose società controllate da pubbliche amministrazioni. Come si comporterà lo Stato in tema di quote di genere?

A chiederlo, in una interrogazione al presidente del Consiglio, è stata nei giorni Alessia Mosca, la deputata del Pd che, insieme a Lella Golfo, presidente della Fondazione Bellisario ed ex deputata del Pdl, dà il nome alla legge sulle quote (120/2011). «Solo per citare alcune società di grande rilievo scadono in queste settimane o comunque entro l'anno gli organismi di realtà come Invitalia, Cassa depositi e prestiti, Ferrovie dello Stato, Società

per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione spa, Sogesid, Sogin, Enel, Anas, Arcus, Cassa Depositi e Prestiti, Rai, Rete autostrade mediterranee, Sicot, Società per lo sviluppo del mercato dei fondi pensione. E altre società a partecipazione statale delle quali non si ha esatta data di scadenza dei rispettivi consigli di amministrazione e collegi sindacali, tra queste Enav, Eur, Gse, Istituto Poligrafico, Italia Lavoro, Consap, Consip, Expo. Come intende procedere il governo nell'applicazione della 120/2011 e quali azioni intenda avviare relativamente ai prossimi rinnovi delle cariche elettive delle società controllate da pubbliche amministrazioni?» Mosca chiede anche «di verifi-

care e riferire l'esatta data di scadenza dei consigli di amministrazione e dei consigli sindacali di tutte le società a partecipazione statale al fine di monitorare la migliore e trasparente applicazione della legge numero 120 del 2011.

«Credo sia necessario che si faccia chiarezza da subito sulle modalità di applicazione della legge e sul controllo della sua piena ottemperanza».

Per quanto riguarda le società quotate, invece, finora, si stanno adeguando senza problemi alla legge e la Consob non ha dovuto fare pressioni o interventi particolari. È quanto è emerso la scorsa settimana dall'incontro «Quote di genere, quale impatto sulla gover-

nance delle quotate» organizzato da *CorriereEconomia* nell'ambito del Salone del risparmio di Milano. Alla discussione hanno partecipato Rosalba Casiraghi, presidente di Ned Community, Maria Mazzarella, responsabile Strategie regolamentari della Consob, Monica Parrella, direttore generale ministero Pari opportunità, Stefano Pighini, presidente di LVenture e Tommaso Arcenare, partner di Egon Zehnder. È ancora presto per fare un bilancio, essendo le assemblee in corso proprio in queste settimane, ma tra i fenomeni che si stanno osservando c'è una sempre maggior coincidenza tra donne e consiglieri indipendenti e una certa riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione.

L'analisi

Ilva e imprese in agonia prima emergenza il Sud

La crisi pesa sul Mezzogiorno il doppio che in Italia

Antonio Galdo

Sarà ancora una volta il futuro dell'Ilva di Taranto la prima emergenza, a proposito di interventi nel Mezzogiorno, che il nuovo governo dovrà affrontare. Mentre ci sono ancora un milione e settecentomila tonnellate di prodotti sotto sequestro, il lungo braccio di ferro tra la magistratura e il governo ha aggravato la crisi dell'impianto siderurgico e l'intera economia del territorio è oggi paralizzata. L'indotto è fermo, i traffici del porto di Taranto sono crollati, gli investimenti previsti nell'area sono stati azzerati. Le conseguenze per il distretto e, a pioggia, per gli altri luoghi di produzione e commercio sono di fatto incalcolabili.

Del resto non sono incoraggianti i dati diffusi dall'Istat relativi al 2012: oltre un milione di famiglie vive senza un reddito da lavoro. Certo, si tratta di un milione di famiglie molto diverse tra loro, ma accomunate da seri problemi di disoccupazione e quindi economici. Certo non si può escludere che tra loro ci siano anche dei casi più fortunati di chi può permettersi di vivere senza lavorare, contando su rendite immobiliari o da capitale, i cosiddetti rentier. Ma con tutta probabilità si tratta di una ristretta minoranza. Infatti non mancano differenze territoriali, con il solito divario tra Nord e Sud: oltre la metà di queste famiglie (51,8%), 495 mila, si trova nel Mezzogiorno, seguono il Nord (303 mila) e il Centro (157 mila).

La seconda emergenza, altrettanto attuale, è quella legata allo sblocco dei fondi per pagare i crediti che le imprese vantano

nei confronti della pubblica amministrazione: bisognerà tenere conto dell'alto indebitamento degli enti locali nel Sud ed evitare che per questo non arrivi, con la dovuta rapidità, una boccata d'ossigeno finanziario per le aziende meridionali. Molte infatti hanno dovuto ricorrere all'indebitamento per fronteggiare i propri pagamenti entrando in un tunnel da incubo. I soldi dovuti dallo Stato sarebbero a questo punto una salutare boccata di ossigeno per evitare che la situazione subisca un tracollo ancora peggiore nei prossimi mesi. Purché tutto avvenga in tempi rapidi.

Emergenze a parte, l'agenda Mezzogiorno nel nuovo governo dovrà partire da una realtà certificata da tutte le statistiche: gli effetti della Grande Crisi nel Sud sono più devastanti rispetto a quelli del Centro-Nord.

Negli ultimi cinque anni il prodotto interno lordo in Italia è sceso del 7 per cento, nelle regioni meridionali è precipitato del 10 per cento e oggi la quota pro capite risulta inferiore a quella della Grecia, 17.957 euro di un cittadino meridionale rispetto a 18.454 euro di un greco. Il tasso di disoccupazione giovanile, nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, nel Sud supera la soglia del 50 per cento, con un valore quasi doppio nei confronti di quello del Nord, e dei 505.000 posti di

lavoro persi tra il 2008 e il 2012 quasi il 60 per cento sono concentrati nelle regioni meridionali. Questi dati sono l'altra faccia della medaglia di una nuova emigrazione in corso di giovani meridionali qualificati verso i paesi europei dove è possibile trovare impiego con il conseguente impoverimento del tessuto sociale e produttivo e la doppia beffa: il sistema paga la formazione ma non ne ricava nulla dopo la fuga all'estero dei suoi migliori figli.

Il Censis, dopo l'Istat, ha appena segnalato che una famiglia su due nel Sud è a rischio povertà, e un terzo dei giovani meridionali non riesce a trovare alcuna fonte di reddito. Sono numeri che parlano. E indicano la necessità di un piano straordinario per il Mezzogiorno, da indicare tra le priorità nel programma di governo, che rilanci investimenti e occupazione, infrastrutture (compresa l'agenda digitale), scuola e formazione. Se ne parla poco, ma nel declino del Sud bisogna includere anche l'allarmante dato della crescita del tasso di abbandono scolastico, arrivato al 21 per cento.

Servono segnali forti e concreti, incardinati nella responsabilità di uno specifico ministero, e non impegni generici e la solita declamazione di buone intenzioni. Serve una ripresa della spesa pubblica nazionale, con il massimo rigore e con il taglio di incentivi a pioggia (anche alle imprese), combinata con un uso mirato ed efficace delle risorse europee.

A questo proposito il 2013 è un anno decisivo perché scade il programma quinquennale dei fondi europei che dovrà essere rimodulato. Purtroppo il Sud, nonostante gli ultimi sforzi del governo Monti, non si presenta a questa delicata trattativa con le carte in regola: dei 43,6 miliardi stanziati per il periodo 2007-2013 ne sono stati impe-

gnati soltanto il 53 per cento e spesi appena 9,2, cioè il 21 per cento. I soldi, se inquadrati in un programma di buona politica, dovranno consentire di rovesciare il paradigma del Mezzogiorno.

Non solo emergenza, ma anche opportunità. Quali? Soprattutto quelle legate alla valorizzazione delle risorse locali. Dal patrimonio culturale al turismo, dai prodotti dell'agricoltura locale al pieno sfruttamento delle eccellenze meridionali nelle università e nei centri di ricerca. In questo settore la musica è certamente diversa rispetto al contesto, al Sud come in Italia e ci sono numerosi segnali positivi e incoraggianti, ma che da soli evidentemente non bastano a rovesciare la tendenza recessiva registrata dai crudi dati statistici.

Il destino del Mezzogiorno non si gioca nei tempi stretti di un governo sottoposto all'incertezza politica che abbiamo sotto gli occhi, ma il nuovo esecutivo avrà un'oc-

casione straordinaria. Dimostrare come, per effetto di una sana collaborazione tra diverse forze politiche, si possa invertire la rotta e il declino del Sud. E mettere così le classi dirigenti locali di fronte alle loro responsabilità.

I numeri

17957
reddito

Nel Mezzogiorno il reddito procapite in questi anni si è abbassato anche sotto il livello di quello greco, che è di 18.454 euro.

50%
senza lavoro

Oltre la metà dei giovani di età

compresa tra i 15 e i 24 anni è senza alcuno sbocco occupazionale sul mercato

60%
posti persi

Oltre la metà dei posti persi in questo ultimo anno sono concentrati al Sud: circa 300mila dei 505.000 calcolati ufficialmente.

21%
via da scuola

In crescita anche l'abbandono scolastico, ormai un ragazzo su cinque non prosegue più gli studi e resta a casa o in strada.

Fondi
Utilizzato solo il 53% dei 43,6 miliardi di euro impegnati da Monti

Il programma

Un piano per i giovani nell'agenda del governo

Zero tasse per chi assume e premio Irpef sui salari bassi

Luca Cifoni

ROMA. La prima emergenza si chiama lavoro. Il nuovo governo si troverà ad affrontare una situazione che le statistiche descrivono già deteriorata ma soprattutto destinata a peggiorare ancora nei prossimi mesi. Arginare la tendenza sarà naturalmente tutt'altro che facile, soprattutto in presenza di vincoli di bilancio che non potranno essere allentati in modo sostanziale.

Il percorso del futuro esecutivo partirà dai dossier già aperti, in primis il decreto sui debiti della pubblica amministrazione. C'è poi una scadenza di metà anno, l'assestamento di bilancio, che sarà probabilmente l'occasione per definire le misure di riduzione della spesa necessarie a fronteggiare il rifinanziamento della Cig in deroga e le altre esigenze prioritarie.

Ma il governo dovrà anche impostare alcuni provvedimenti finalizzati a «arrestare la recessione e avviare la ripresa» come si legge nel documento finale dei saggi chiamati da Napolitano a redigere un'agenda economica possibile.

Proposte
Snellire
i certificati
e la

Proprio in quel testo, comunque piuttosto ampio ed aperto, si trovano alcune indi-

procedura
per i
compensi
fiscali

—
cazioni di cui verrà studiata la fattibilità. Ad esempio il credito d'imposta per i lavoratori a bassa retribuzione (spesso giovani) immaginato come imposta negativa: la somma che eccede l'Irpef dovuta andrebbe in tasca al dipendente, con l'effetto di incentivare il lavoro e favorire l'emersione di quello in nero.

Nei programmi elettorali di Pd e Pdl figurava poi l'azzerramento del carico fiscale e contributivo per le imprese che assumono i giovani. Una misura che potenzierebbe le forme di incentivo esistenti, come il contratto di apprendistato, ma avrebbe naturalmente costi elevati. Sempre per le imprese l'agenda dei saggi prevede il rafforzamento (per 2 miliardi) del fondo di garanzia per quelle medie e piccole, con l'obiettivo di ripristinare il flusso del credito.

Sul fronte fiscale uno dei primi punti sarà il riavvio della delega sul fisco, che comprendeva anche una riforma del catasto finalizzata a rendere più equa l'Imu, più difficile prevedere una riduzione immediata dell'imposta municipale, mentre potrebbe essere presa in considerazione la revoca dell'aumento Iva che scatta a luglio. C'è ovviamente da trovare la co-

pertura, sotto forma di tagli alla spesa.

Intanto domani scade il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto sui crediti della Pa. Relatori e governo possono comunque intervenire anche in seguito. «L'obiettivo è rafforzare il provvedimento, rendendolo più incisivo e se possibile potenziarlo quantitativamente» spiega il relatore Giovanni Legnini (Pd). I tempi dell'iter potrebbero permettere di sincronizzare l'esame con il debutto del nuovo governo. Un primo obiettivo, previa revisione delle cifre del Def, è aggiungere 7-8 miliardi da sbloccare per il 2014, relativamente a spese in conto capitale che quindi incidono sul deficit. Poi si punta ad allargare il meccanismo di compensazione con i debiti fiscali e a snellire la certificazione. Non è escluso che nel decreto possa essere inserita la copertura per la Cig in deroga.

Sulla riforma della legge elettorale il M5s tema possano arrivare norme «contra momentum». Lo dice la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, parlando con i giornalisti in piazza Montecitorio. «Stiamo ancora studiando - aggiunge - ma da una prima lettura della proposta dei saggi ci sembra che siano state scritte regole contro il movimento».

Il Comune, il bilancio**Spending review, da riutilizzare anche il pc della Iervolino**

Tre milioni di risparmio con i tagli agli sprechi e il recupero delle macchine

Valerio Esca

Una spending review da 3 milioni di euro per il Comune di Napoli. Un risparmio, che per le casse vuote di Palazzo San Giacomo, arriva grazie all'internalizzazione del servizio web tv e dei portali internet. Dopo due anni di sacrifici e di duro lavoro dei dipendenti comunali si stanno iniziando a raccogliere i primi risultati. L'amministrazione de Magistris da quando si è insediata ha cominciato un lavoro di recupero del materiale informatico mettendolo a disposizione degli uffici più carenti. Basti pensare che all'arrivo dell'attuale sindaco le dirette tv del Consiglio comunale erano affidate ad una ditta esterna per un costo pari a 6mila euro al mese, per un totale di 72mila euro

all'anno. Trentamila invece gli euro spesi per la sede da dove si gestivano i portali della web tv. Praticamente una scure sul fitto passivo della redazione di via Cervantes. Inoltre i soli montaggi video costavano ben 70mila euro ogni anno. Non certo bruscolini e se si scorre tra le carte delle spese previste si trovano anche 200mila euro per l'acquisto di nuovi computer, quando negli armadi c'era materiale mai utilizzato, poi rispolverato e messo a nuovo.

Il tutto sotto la guida attenta dell'ufficio stampa del Comune, capitanato da Mimmo Annunziata, che ha vinto una scommessa fatta dopo l'insediamento della giunta arancione. Ovvero utilizzare i dipendenti comunali e prepararli a fare video riprese, dirette streaming e montaggi tv, il tutto dalle sale del secondo piano di Palazzo San Giacomo. Se poi si considerano le bollette telefoniche la cifra risparmiata sale alle stelle. Nel 2011 si erano spesi 1,4 milioni di euro per gli oltre 4mila telefoni delle 250 sedi comunali, mentre

nell'anno appena trascorso si arriva alla metà: 750mila euro. Il trucco è stato trasformare la vecchia linea in voip. Si sono poi tagliate oltre 500 Adsl singole, per una cifra vicina ai 400mila euro, creando un'unica grande rete. Infine il progetto della dematerializzazione: con un risparmio della carta molto importante, 500mila fogli al mese e 30 tonnellate all'anno. Il totale tocca i 3milioni di euro nei due anni di gestione de Magistris, un risultato che definire esaltante è dire poco. Ci sono anche delle criticità come la mancanza di toner per le stampanti, per un problema con le ditte fornitrici, così molti comunali devono comprarlo di tasca loro. Insomma non è un lavoro semplice, che tra l'altro non si è ancora concluso, ma si va avanti a ritmi serrati. Tra il materiale in fase di recupero e riutilizzo in una sala-deposito è stato ritrovato anche il pc dell'ex sindaco Iervolino abbandonato su una scrivania e chissà che non possa essere utile in qualche stanza lontana dai piani alti.

Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro

Le priorità di saggi e imprese mentre è in arrivo la manovra

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Occupazione, pagamenti alle imprese e fisco sono le tre emergenze che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare subito. A queste si aggiungono: la gestione del Def e del Pnr presentati dall'Esecutivo uscente e da portare a Bruxelles; il via libera delle Camere al decreto sui pagamenti della Pa; la messa a punto di una manovra di "manutenzione" dei conti pubblici, stimata tra 7 e 10 miliardi, da coprire con nuovi tagli alla spesa. Sullo sfondo, le priorità per la ripresa indicate nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano e nella "terapia d'urto" di Confindustria, il pacchetto di interventi da compiere da qui a cinque anni presentato alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

La formazione del nuovo Esecutivo, dunque, corre in parallelo alla gestione di almeno tre emergenze a partire da quella sul lavoro. Su questo fronte due i nodi da affrontare senza indugio: il rifinanziamento della Cig in deroga e la proroga dei precari della Pa, in scadenza a fine maggio e che riguarda circa 150 mila addetti, passaggio quest'ultimo che porta con sé la riapertura del tavolo per la gestione degli esuberanti generati dal taglio degli organici per dirigenti e dipendenti dopo la *spending review* (circa 7.800 le eccedenze nelle Pa centrali, oltre 7.400 funzionari e circa 400 dirigenti).

Per la Cig in deroga, il quadro di "emergenza" confermato dal ministro Fornero è

noto: si tratta di reperire 1-1,4 miliardi per coprire questo ammortizzatore che, dal 2012, non viene più cofinanziato dalle Regioni. Duecento milioni devono essere garantiti dall'Inps per la copertura degli accordi siglati a fine 2012, il resto va trovato in tempi brevi, magari utilizzando il decreto sblocca debiti della Pa all'esame della Commissione speciale della Camera.

Lo snodo per recuperare subito le risorse Cig è il Def che domani inizierà il suo iter lampo in Parlamento con l'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Nelle risoluzioni si prevede una corsia preferenziale per la Cig e un innalzamento da 7,5 miliardi della dote 2014 del decreto sblocca-debiti. Due impegni che il Parlamento vorrebbe far assumere direttamente al nuovo Governo e tradurre in emendamenti al Dl, su cui da questa settimana inizierà l'esame nel merito. E questo impegno immediato si intreccia con alcune proposte dei saggi: completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti commerciali ed espandere l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi che può, attraverso garanzie a banche e Confidi sui prestiti alle imprese, attivare prestiti aggiuntivi ai 30 miliardi di euro.

A breve, poi, il Governo dovrà pensare alla manutenzione dei conti pubblici. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e al rifinanziamento di alcune spese indifferibili come le missioni internazionali e i contratti di servizio (Poste,

Fs). Ma con la manovra di manutenzione le imprese chiedono anche la cancellazione dell'aumento di dicembre della Tares e una più complessiva revisione della nuova tassa su rifiuti e servizi, nonché la proroga con relativo rifinanziamento del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici.

Schede a cura di
Francesca Barbieri
Andrea Marini
Giovanni Negri
Giovanni Parente

L'Italia bloccata

LE PRIORITÀ PER IL PAESE

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Nel Def sblocco immediato di nuove risorse per la Cig

Il discorso di domani di Napolitano alle Camere farà slittare di un giorno l'avvio delle audizioni lampo (parti sociali, Bankitalia, Istat, Grilli ecc.) sul Documento di economia e finanza all'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Il Def dovrà comunque essere inviato il 29 e il 30 aprile prossimi alle due Aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Entro la fine del mese, infatti, l'Italia è tenuta ad inviare a Bruxelles sia il Def sia il Piano nazionale delle riforme (Pnr).

Il Def 2013-2015 è un documento in versione "work in progress", in quanto presentato dal Governo uscente e lasciato in eredità al nuovo Esecutivo che dovrà confermare o rivedere alcune scelte fatte in questi ultimi giorni. A partire dall'utilizzo di

quel mezzo punto di Pil in funzione del pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese e che sulla base della flessibilità concessa dalla Ue ha consentito all'Italia di alzare l'asticella del deficit dal 2,4 al 2,9 per cento.

I gruppi parlamentari vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo), dei contratti di servizio (Fs, poste) e l'aumento della dote 2014 del Dl sblocca-debiti (7,5 miliardi).

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

DL SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, in arrivo altri 7,5 miliardi per il 2014

I due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) lavorano alla messa a punto dei correttivi da appiattare al Dl sblocca debiti che in settimana entrerà nel vivo dell'esame di merito da parte della Commissione speciale della Camera. In stretta relazione all'esame del Def si punta ad ampliare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza varato a inizio aprile. Secondo Legnini, infatti, muovendosi all'interno dei saldi di finanza pubblica indicati dal Def per il 2014, e all'interno del quadro negoziale con l'Europa è possibile assicurare alle imprese lo sblocco di un ulteriore 0,5% pari a circa 7,5 miliardi di euro di spese in conto capitale per il 2014. Una prima risposta anche a quanto evidenziato nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano che evi-

denziano la necessità di completare il pagamento alle imprese entro il 2015 di tutti i crediti da loro vantati nei confronti dello Stato e delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda invece le procedure, Bernardo ha più volte sottolineato l'intenzione di intervenire sulle compensazioni di crediti commerciali e debiti fiscali, sulle certificazioni e sul patto di stabilità interno. L'obiettivo comune, in ogni caso, è rispondere alle richieste avanzate dalle imprese e dalle amministrazioni locali di una più radicale semplificazione dell'intera procedura che sblocca 40 miliardi in due anni per liquidare i debiti della Pa.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Da rifinanziare il boom della cassa integrazione

In un 2013 che si annuncia pesante sul fronte della occupazione, il nuovo governo dovrà affrontare il nodo delle risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali (a marzo le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 12%).

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga (quelle cioè che non rientrano nei parametri per la mobilità, della cassa ordinaria e di quella straordinaria) quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni negli incontri dei giorni scorsi.

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6

miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo).

Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi.

I gruppi parlamentari, durante la discussione sul Def (si veda scheda in alto) vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo).

CONVERGENZA TRA I PARTITI
ALTA

DETRAZIONE DEL 55%

Risparmio energetico, a giugno scade lo sconto

La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto la possibilità di detrarre dall'imposta Irpef il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica negli edifici, vale a dire di tutti quegli interventi volti a ridurre la dispersione termica di un edificio o di una casa o, più in generale, a risparmiare energia. Tale misura è stata poi prorogata anche nella finanziaria del 2008 dando continuità alla linea di contenimento dei consumi energetici e miglioramento dell'efficienza energetica del paese. Dal governo Monti, con il decreto Sviluppo, la detrazione era stata prorogata fino al 30 giugno 2013, con l'obiettivo di favorire l'efficienza energetica degli edifici, ma anche di dare un impulso all'economia con i piccoli lavori domestici.

Dal 1° luglio 2013 - allo stato attuale - non è prevista un'ulteriore prosecuzione del bonus del 55 per cento. Nel documento dei saggi nominati da Napolitano si va anche oltre la semplice richiesta di rifinanziamento e proroga della detrazione fiscale accordata agli investimenti effettuati nella riqualificazione energetica degli edifici. I saggi, così come le imprese del settore, chiedono che la detrazione Irpef e Ires «sia resa anche permanente». La prova dei fatti per il nuovo Esecutivo è alle porte, quanto meno con il rifinanziamento dello sconto per almeno altri 6 mesi.

CONVERGENZA TRA I PARTITI
MEDIA

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Dal secondo semestre l'Iva sale dal 21 al 22%

Dal 1° luglio 2013, l'attuale aliquota Iva ordinaria salirà dal 21% al 22 per cento. Il prossimo Governo, quindi, avrà sul tavolo una patata bollente che rischia di dare il colpo di grazia ai consumi delle famiglie italiane, già in picchiata. Tra i beni di largo consumo interessati ci sono, infatti, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Del resto, l'Iva sugli scambi interni nel primo bimestre 2013 ha ceduto il 5,6 per cento.

La manovra salva-Italia del dicembre 2011 aveva previsto, per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, un doppio aumento dell'Iva (l'aliquota al 21% era innalzata al 23% e quella del 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012:

aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla *spending review* della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Poi la versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva a un solo punto e alla sola aliquota attualmente al 21 per cento.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

LA NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI

Corsa al rinvio della Tares per evitare la stangata

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta che servirà a finanziare la raccolta dei rifiuti e gli altri servizi locali. Il suo debutto nell'ordinamento tributario italiano è stato a dir poco travagliato e alla fine ha scontentato tutti, dai sindaci, chiamati ad applicarla, a imprese e cittadini che si vedono aumentare in maniera considerevole il prelievo su rifiuti e servizi.

L'ultimo intervento per rivedere il debutto della Tares è contenuto nel Dl sblocca-debiti della Pae e prevede un regime transitorio ad hoc per la Tares 2013. La scadenza delle rate può essere decisa dai Comuni, ma per il 2013 non può essere richiesta prima di maggio. E si pagherà comunque sulla base delle vecchie tariffe Tarsu e Tia 1 o Tia 2 dove

sono state introdotte. Mentre la maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro dovuta per i cosiddetti servizi indivisibili (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) andrà per quest'anno direttamente nella casse dell'Erario e sarà dovuta da cittadini e imprese nel mese di dicembre. Da più parti però è giunta in Parlamento la richiesta di scongiurare la stangata da 1 miliardo di euro di fine anno e rinviare il tributo locale al 2014. Con possibilità poi di rivederne meccanismi e modalità applicative.

CONVERGENZA TRA I PARTITI

ALTA

Le spese della Pa vanno online

In vigore il decreto che rafforza con sanzioni gli obblighi di informazione

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Un click per conoscere il tempo di attesa nell'ospedale di zona per un'ecografia. Un altro per sapere quante poltrone occupa il sindaco. Un sogno? Non proprio. Da sabato scorso l'obiettivo di una macchina pubblica «casa di vetro» è più vicino. Dal 20 aprile infatti è in vigore il decreto legislativo 33/2013, che riordina gli obblighi di trasparenza per tutte le Pa, dai comuni ai ministeri, dalle scuole alle Asl.

Una sorta di testo unico con due obiettivi. Il primo - tradizionale - è quello di riordinare la grande mole di obblighi di pubblicazione che già incombe sulle nostre amministrazioni (con questo decreto la Civit, la commissione per la trasparenza ne ha contati circa 200). Il secondo, più innovativo, è di accendere altri fari sull'operato della Pa, a cominciare dalle risorse gestite. Molte le informazioni che per la prima volta trovano la strada del web: a cominciare dai bilanci dei gruppi politici regionali e provinciali (per dimenticare gli scandali dei consigli regionali di Lazio e Lombardia e, ora, anche del Piemonte), per proseguire con la mappa completa non solo dei patrimoni dei politici ma anche dei loro incarichi, pubblici e privati.

A tutti gli eletti le nuove norme impongono di far conoscere la situazione patrimoniale: redditi percepiti, immobili di proprietà, investimenti, partecipazioni in società. Del tutto nuova è anche l'estensione della pubblicità di queste informazioni «al coniuge non separato e ai parenti fino al secondo grado». Che si possono però anche rifiutare, ma in questo caso l'amministrazione è tenuta a dare notizia del diniego. A corredo dell'obbligo sanzioni, anche pecuniarie: da 500 a 10mila euro a carico del politico inadempiente.

Online vanno da subito gli elenchi dei dirigenti amministrativi di tutte le pubbliche amministrazioni (compresi i direttori delle Asl) con il curriculum e l'elenco degli altri incarichi e

dei compensi percepiti. Ogni amministrazione deve rendere note tutte le consulenze concesse. Incarichi e consulenze vanno anche comunicati alla banca dati «Perla» gestita dal ministero della Pubblica amministrazione. «In questo modo avremo a breve un censimento completo di quanto spende lo Stato in consulenze» spiega Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministro Filippo Patroni Griffi. Per la prima volta gli enti locali dovranno far conoscere la mappa delle società partecipate. Se non lo faranno, non potranno più versare neanche un euro alla partecipata stessa.

Insomma ora si fa sul serio anche grazie a pesanti sanzioni pecuniarie a carico dei dirigenti inadempienti (si veda la scheda in questa pagina). E si fa sul serio in modo generalizzato: nessuna gradualità è prevista per i piccoli enti, che dovranno sopportare un carico piuttosto gravoso. Ma a chi è affidato il compito di far funzionare questa complessa macchina? All'esterno - ed è questa la novità - a tutti i cittadini e alle associazioni (si veda la pagina successiva). All'interno, ogni amministrazione deve avere un «Responsabile della trasparenza» con compiti di segnalazione degli inadempienti anche all'ufficio disciplina. Vigila anche l'Oiv (organismo indipendente di valutazione). In seconda battuta può intervenire la Civit, che sta lavorando a un apposito portale. «Servirà anche a favorire lo scambio delle informazioni» spiega la presidente, Romilda Rizzo. La Civit deve segnalare le inadempienze ai vertici politici delle amministrazioni ma, ammette Rizzo, «possiamo contare solo su 30 funzionari più dieci esperti».

La casa di vetro

POLITICA: PATRIMONI E SPESE AI RAGGI X



Politici con il 730

Il patrimonio dei politici diventa trasparente: per la prima volta è obbligatorio per tutti i titolari di incarichi politici elettivi (anche sindaci e assessori) pubblicare i redditi, le proprietà o le società possedute. Sul sito devono comparire: la dichiarazione dei redditi, le proprietà e ogni altro investimento. La trasparenza si estende ai coniugi e ai parenti fino al secondo grado, se acconsentono. Il loro «no» va comunque reso noto sul sito. Il politico deve rendere noti compensi e indennità legati all'incarico, i costi dei viaggi e le spese di missione sostenute. Da comunicare anche cariche (e compensi) cumulati in altri enti pubblici e nelle società

private.

Il bilancio dei gruppi

Niente più misteri e gestioni occulte anche per i rimborsi ai gruppi politici di regioni e province. In risposta agli scandali sull'uso dei fondi consiliari in Lombardia e nel Lazio, diventa obbligatorio per ogni gruppo politico in Consiglio regionale o provinciale rendere noti i rendiconti, dando evidenza ai fondi ottenuti. Vanno indicate ovviamente anche le modalità di spesa delle risorse. Pena il dimezzamento dei fondi. Regioni e province devono mettere online anche le relazioni degli organi di controllo (ad esempio, la Corte dei conti) sui bilanci dei gruppi politici

RATING PER I PAGAMENTI APPALTI SENZA SEGRETI



I tempi dei pagamenti

Con cadenza annuale deve essere pubblicato un indicatore (denominato "Indicatore di tempestività dei pagamenti") dei tempi medi di pagamento degli acquisti di beni, servizi e forniture

Le opere pubbliche

Ogni amministrazione deve pubblicare le informazioni sulle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di opere pubbliche, di servizi e forniture. Vanno, inoltre, fatte conoscere le informazioni sulla programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche da realizzare, i dati sulla valutazione degli investimenti, comprese le informazioni sui nuclei di

valutazione e verifica degli investimenti pubblici (compiti, criteri di individuazione dei componenti e loro nomi). Sono, altresì, da pubblicare le informazioni sui tempi, i costi unitari e gli indicatori delle opere da completare

L'urbanistica

Devono essere resi pubblici: gli atti di governo del territorio (piano territoriali, paesistici, strumenti urbanistici e loro varianti), le relative delibere di adozione, gli allegati tecnici. In una sezione ad hoc vanno pubblicate le proposte urbanistiche che comportino aumenti di volumetrie a fronte della realizzazione di opere o della cessioni di aree per finalità pubbliche

ORGANIZZAZIONE: IN RETE PREMI E ASSENZE



Dirigenti e consulenti

Riguardo agli incarichi dirigenziali e di consulenza devono essere pubblicati: l'atto di conferimento, il curriculum, i compensi, eventuali altri incarichi nella Pa o professionali.

Devono, inoltre, essere resi pubblici i dati sugli incarichi conferiti a ciascun dipendente, con la durata e il compenso

L'organizzazione degli uffici

Devono essere pubblicati i dati: sugli organi di indirizzo politico e amministrativo con l'indicazione delle rispettive competenze; l'articolazione degli uffici, le competenze, le risorse assegnate e i nomi dei dirigenti responsabili; l'elenco dei numeri di telefono e delle mail cui il cittadino può

rivolgersi; il conto annuale del personale e le relative spese; la dotazione organica, il personale in servizio e il costo; i tassi di assenza (da aggiornare ogni trimestre); l'elenco del personale a tempo determinato e i relativi costi; i bandi di concorso per il reclutamento di personale, a qualsiasi titolo;

l'ammontare dei premi collegati alle performance degli uffici e i bonus effettivamente distribuiti

Gli enti controllati

Le amministrazioni devono rendere noti i dati sugli enti vigilati o partecipati. In particolare vanno pubblicate le informazioni sulla misura della partecipazione, la sua durata, il numero di rappresentanti designati e degli amministratori e i relativi compensi

LE SANZIONI: PAGANO POLITICI E DIRIGENTI



Sanzioni generali

Previste in caso di inadempimenti burocratici: responsabilità (dirigenziali e disciplinari) valutate ai fini della corresponsione della retribuzione di risultato o del trattamento accessorio

Sanzioni specifiche

Mancata comunicazione dei dati di chi riveste incarichi politici elettivi: sanzione pecuniaria da 500 a 10mila euro a carico del responsabile dell'omissione (si applica a partire dal 17 ottobre 2013) Mancata pubblicazione dei dati sui titolari di incarichi dirigenziali e sui consulenti: inefficacia dell'atto di conferimento dell'incarico e sanzione pari alla metà della

somma corrisposta al dirigente o al consulente. La sanzione è comminata al dirigente che ha disposto il pagamento.

Mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali: riduzione del 50% delle risorse da assegnare nel corso dell'anno

Mancata pubblicazione dei dati degli enti pubblici e di diritto privato vigilati: divieto di erogazione delle somme da parte dell'amministrazione vigilante e sanzione amministrativa da 500 a 10mila euro a carico del responsabile della violazione (quest'ultima sanzione si applica a partire dal 17 ottobre 2013)

Anti-corruzione. Vietato erogare somme alle partecipate che non rilasciano i dati su conti e amministratori

Trasparenza, sanzioni al via

Da sabato in vigore le norme sull'obbligo di pubblicazione degli atti

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono attuare in fretta una serie di operazioni per la trasparenza. Il Dlgs 33/2012 è entrato in vigore sabato, e impone anzitutto che nella home page dei siti istituzionali sia attivata (articolo 9) una sezione denominata «**amministrazione trasparente**», strutturata in dettagliate sottosezioni, secondo lo schema definito dall'allegato 1 (e destinato ad essere integrato da modelli predisposti dalla Funzione pubblica).

La predisposizione della sezione deve tener conto della durata dell'obbligo di pubblicazione degli atti, che devono rimanere disponibili per cinque anni (articolo 8, comma 3), salvo alcune eccezioni espressamente disciplinate.

Tutti i documenti e gli atti assoggettati ad obbligo di pubblicazione vanno resi disponibili a chiunque li richieda, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione, per garantire il diritto di accesso civico.

La disposizione che lo prevede (articolo 5) è complementare alle norme della legge 241/1990 (articoli 22-25) che regolano il diritto di accesso in generale, da considerare esercitabile ora in rapporto ai documenti amministrativi che non devono essere pubblicati.

L'approccio degli enti locali al nuovo modo di veicolare le in-

IL RISCHIO

Penalità sono previste per i responsabili degli uffici che non mettono sul web gli atti di conferimento di incarichi e consulenze

formazioni sulla loro attività va tradotto nel programma triennale per la trasparenza e l'integrità, collegato con il piano anti-corruzione (di cui costituisce una sezione).

Il documento programmatico definisce le misure per garantire

i nuovi obblighi di pubblicazione ed assicurare la regolarità e la tempestività dei flussi di informazioni nei confronti del responsabile della trasparenza (che coincide con il responsabile anti-corruzione in base all'articolo 43).

La formazione del piano comprende il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori e degli utenti, e la definizione degli obiettivi in correlazione con il piano della performance.

Nel definire i vari aspetti operativi per l'attuazione del Dlgs 33/2013 gli enti locali devono porre attenzione sulla rilevanza degli obblighi di pubblicazione e di predisposizione di strumenti di trasparenza in esso previsti, rafforzati da un articolato sistema di sanzioni.

Queste riguardano sia le amministrazioni sia i soggetti (dirigenti o funzionari, responsabile della trasparenza) che non adempiono ad obblighi specifici.

Nel primo gruppo di sanzioni rientrano il divieto per le amministrazioni controllanti di erogare somme (a qualsiasi titolo, quindi anche corrispettivi per obblighi di servizio) alle società partecipate delle quali non siano stati pubblicati i dati su partecipazioni detenute, bilancio e amministratori, e la riduzione delle risorse da trasferire in corso d'anno in caso di mancata pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari.

Le sanzioni particolari (sia disciplinari sia pecuniarie) in capo a dirigenti e funzionari riguardano in particolare l'omessa pubblicazione di atti e dati relativi al conferimento di incarichi e consulenze.

Il responsabile della trasparenza è invece sanzionabile sul piano della responsabilità dirigenziale e per eventuale danno di immagine in caso di omessa pubblicazione degli atti per i quali questa sia prevista come obbligatoria, oltre che per la mancata predisposizione del programma triennale della trasparenza. Per gli organi politici sono invece previste sanzioni pecuniarie per la mancata comunicazione dei

dati rilevanti ai fini della pubblicità della loro situazione patrimoniale (articolo 47).

I punti chiave

01 | SU INTERNET

Sul sito istituzionale di ogni ente locale va predisposta una sezione «**amministrazione trasparente**» in cui siano resi disponibili tutti gli atti sottoposti ad obbligo di pubblicazione

02 | L'ACCESSO

Tutti gli atti, anche quelli non sottoposti a obbligo di pubblicazione, vanno resi disponibili a chiunque tramite il diritto di accesso

03 | LE SANZIONI

L'omessa pubblicazione di atti relativi a incarichi e consulenze determina una sanzione a carico dei responsabili degli uffici. Vietata l'erogazione di somme alle partecipate che non pubblicano i dati su bilanci e amministratori

**Marcello
Clarich**

Primo passo per ritrovare la fiducia dei cittadini

Lo Stato di diritto e la sua democraticità si misurano anche sul grado di trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Per questo il decreto legislativo 33 rappresenta un passo importante in questa direzione.

In realtà, già da molti anni la legge sulla trasparenza amministrativa (la 241 del 1990) aveva superato in gran parte il segreto d'ufficio, che rendeva opaca l'attività amministrativa. La legge consentiva infatti l'accesso ai documenti amministrativi, sia pur con alcuni limiti, a tutti i soggetti interessati. A lungo molte amministrazioni hanno però opposto resistenze e solo grazie all'opera della giurisprudenza amministrativa e dell'apposita Commissione il diritto di accesso ha preso piede.

Il decreto 33 regola, più che il diritto di accesso in senso proprio, la pubblicazione sui siti istituzionali di un gran numero di informazioni. L'accesso disciplinato dal decreto è solo quello "civico", cioè riferito a dati che le amministrazioni sono tenute comunque a pubblicare. Chiunque potrà ora sollecitare le amministrazioni a farlo, ricevendo da queste ultime la notizia dell'avvenuta pubblicazione.

Il provvedimento riprende e razionalizza molte norme speciali approvate negli ultimi anni che hanno esteso gli obblighi di pubblicità per esempio ai compensi e ai curricula di politici e dirigenti pubblici. La parte più innovativa riguarda le sanzioni e la standardizzazione dei siti. Una delle pecche di molte leggi precedenti, infatti, è che prevedevano obblighi di

pubblicità la cui osservanza era però rimessa alla fin fine alla buona volontà delle amministrazioni. Ora invece intervengono sanzioni. Per esempio, in caso di mancata o incompleta pubblicazione dei dati relativi agli enti pubblici e privati, nonché alle società pubbliche in qualche modo riferibili a una pubblica amministrazione, scatta un divieto di erogazione a loro favore di qualsivoglia finanziamento. La pubblicazione degli atti di concessione di sussidi, contributi e altre forme di erogazione a soggetti privati è condizione perché gli atti adottati acquistino efficacia.

Anche la standardizzazione dei siti istituzionali nei quali dovranno essere pubblicate le informazioni è una delle innovazioni rilevanti. Fino a oggi, infatti, vigeva il principio del "fai da te". Spesso, per trascuratezza o malizia, i dati rilevanti erano di difficile consultazione. In base al decreto 33 tutti i siti dovranno contenere una sezione denominata "Amministrazione trasparente" alla quale si dovrà accedere anche con l'uso di motori di ricerca.

Per l'attuazione delle nuove disposizioni è introdotta in ciascuna amministrazione la figura del responsabile per la trasparenza, dotato di poteri di vigilanza, di impulso e di segnalazione di inadempienze.

Insomma, il nuovo decreto opera un salto di qualità sul versante della trasparenza. Un rischio è però che, come dimostrano alcune inchieste scandalistiche, esso alimenti fenomeni di voyeurismo e di messa alla berlina anche di funzionari e politici onesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. La gara può imporre parametri ad hoc

Sì ai requisiti aggiuntivi per le attività di supporto

Giuseppe Debenedetto

È possibile richiedere requisiti specifici per affidare le **attività di supporto alla riscossione** dei tributi. Lo ha chiarito il Consiglio di Stato con la sentenza 1761/2013. La controversia riguardava la gara europea bandita dalla regione Veneto per l'affidamento dei servizi amministrativi a supporto della gestione della tassa automobilistica (avvisi di pagamento, call center, rendicontazione e archiviazione).

Tra le condizioni di accesso alla gara venivano richiesti, a pena d'esclusione, i seguenti requisiti: 1) certificazione di qualità; 2) apposito applicativo web; 3) svolgimento dei servizi nel centro storico di Venezia; 4) fatturato di 15 milioni di euro nell'ultimo triennio. Requisiti ritenuti troppo restrittivi dal Tar Veneto in quanto «sproporzionati e illogici»; di qui l'annullamento del bando di gara nella sua interezza.

La Regione Veneto però ha proposto ricorso al Consiglio di Stato, che ha ribaltato l'esito del giudizio di primo grado ri-

tenendo invece legittime le prescrizioni.

Sulla certificazione di qualità, il contratto affida all'appaltatore delicati compiti di partecipazione all'esercizio dei poteri pubblicitari, quindi è senz'altro ragionevole individuare una soglia minima di affidabilità professionale.

È stata inoltre respinta la censura sulla sproporzionalità della clausola del bando che prevede un apposito applicativo web, non essendo dimostrata la sua inutilità. Sul luogo di svolgimento dei servizi nel centro storico di Venezia, i giudici evidenziano che le prestazioni devono essere fornite alla Regione Veneto, per cui è ragionevole la pretesa ad avere una prossimità fisica con l'appaltatore. Infine, in merito alla prescrizione sul fatturato di 15 milioni di euro nell'ultimo triennio, si tratta di un importo proporzionato al valore del contratto, non inferiore a 24 milioni di euro (senza considerare l'eventuale proroga e i servizi complementari).

Viene così confermato

l'orientamento favorevole all'introduzione nei bandi di gara di requisiti più rigorosi di quelli richiesti per legge (si vedano le decisioni n. 3809/2011 e n. 4889/2012 del Consiglio di Stato), indirizzo ora esteso anche all'affidamento di attività di supporto alla riscossione dei tributi.

Andrebbe tuttavia definito per via legislativa il perimetro delle attività riservate, chiedendo se l'iscrizione all'albo ministeriale sia necessaria anche per svolgere attività complementari ed accessorie, questione spesso foriera di contenzioso e sulla quale la giurisprudenza si mostra piuttosto oscillante. Peraltro il contratto non riguarda solo il Consiglio di Stato (decisioni 2792/2003 e 1878/2006) ma anche la giurisprudenza più recente di primo grado, tra cui il Tar Torino con le sentenze 1335-1336/2011 e l'ordinanza 427/2012: quest'ultima afferma che per le attività di supporto è necessaria l'iscrizione all'albo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificazioni. La disciplina provvisoria

Sull'antimafia iter lungo in Prefettura

Alessandro Selmin

Dal 13 febbraio le Camere di Commercio non sono più competenti a rilasciare il **certificato del registro imprese** integrato con la dicitura **antimafia** che per legge era parificato alla «comunicazione» antimafia, mentre «l'informazione» antimafia era rilasciata solo dalle Prefetture.

Il cambio di competenze è stato previsto dal Dlgs 218/2012 e precisato dal ministero dell'Interno (nota dell'8 febbraio).

Fino al 12 febbraio il certificato veniva richiesto alle Camere di Commercio dagli enti pubblici (soprattutto i Comuni) e dai gestori di servizi pubblici, nelle procedure per gli appalti e il controllo delle attività economiche.

Questi enti e gestori devono ora richiedere il certificato (o meglio la comunicazione) antimafia alla Prefettura che ha tempo 45 giorni dalla richiesta per rispondere, termine che però non è perentorio.

Queste regole sul rilascio della comunicazione rimarranno in vigore fino al funzionamento della banca dati nazionale antimafia gestita dal ministero la quale dovrà rilasciare la comunicazione «immediatamente».

Si è così creata, ed era facilmente prevedibile, una situazione che danneggia sia le imprese sia gli enti pubblici perché i tempi per la stipula dei contratti e il rilascio delle auto-

L'OSTACOLO

Senza il database nazionale il rilascio dei certificati richiede anche più di 45 giorni contro i due impiegati dalle Camere di commercio

rizzazioni si allungheranno, mentre le Camere rilasciavano i certificati ai Comuni e altri organismi in media entro due giorni e, quando possibile, anche il giorno stesso.

In un periodo di crisi anche questa novità, come constatato ormai da due mesi, è una complicazione nella vita delle

aziende, e causa ritardi non giustificati.

La novità è poi incomprensibile per due motivi che emergono dalla nota del ministero: perché nel periodo transitorio la Prefettura rilascia la comunicazione utilizzando gli stessi dati del Ced nazionale a cui erano collegate le Camere; perché, trattando dei tempi del procedimento, al punto 6 si afferma che «le previsioni secondo cui il rilascio delle comunicazioni ... deve avvenire immediatamente ... non paiono suscettibili di applicazione in questa fase transitoria». Tra le parole «non paiono» e la conclusione «non sono» c'è una forte differenza.

Per rimediare, la soluzione più funzionale per le imprese e a costo zero è confermare alle Camere la competenza al rilascio dei certificati antimafia fino all'operatività della nuova banca dati nazionale. Eventualmente la nuova procedura potrebbe essere riservata solo alle società concessionarie di giochi pubblici e alle società estere prive di sede stabile.

Consultando i siti aggiornati di alcune Prefetture risultano applicazioni non omogenee delle nuove disposizioni. In alcune province agli enti che richiedono la comunicazione viene imposto di allegare copia della visura camerale relativa all'impresa o, in alternativa, una dichiarazione sostitutiva compilata dal legale rappresentante dell'impresa con i dati contenuti nella visura. In pratica, l'ente o l'impresa devono acquisire una visura camerale, adempimento prima non necessario.

Per evitare l'incertezza sui tempi di rilascio della comunicazione, all'imprenditore è concessa, in certi casi, la possibilità di compilare un'autocertificazione in cui dichiara che non sussistono a suo carico cause di divieto, decadenza o sospensione previste dall'articolo 67 del Dlgs 159/11, e questa va rilasciata all'ente o al gestore di servizi. Soluzione solo apparentemente semplice perché è molto difficile e rischioso per un cittadino interpretare

correttamente le norme penali e amministrative relative all'antimafia; in caso di errore, si rischia una denuncia per falsa dichiarazione.

Il quadro

01 | LE COMPETENZE

Dal 13 febbraio la competenza sul rilascio dei certificati del registro imprese con la dicitura antimafia è passata dalle Camere di commercio alle Prefetture. Le Prefetture sono tenute a occuparsi di questa procedura fino all'attivazione della banca dati nazionale antimafia (con la pubblicazione del Dpcm, c'è un mese di tempo)

02 | LE CONSEGUENZE

La Prefettura ha tempo 45 giorni per rispondere, e il termine non è perentorio. Questo comporta un allungamento dei tempi a carico delle imprese che hanno bisogno del certificato con la dizione antimafia per la partecipazione agli appalti

Vincoli. Il compenso alla società

Esclusione «automatica» se l'aggio punta più in alto rispetto al bando

L'offerta di un aggio al rialzo non può essere presa in considerazione e comporta l'esclusione dalla gara. Lo ha chiarito il Tar Bari con la sentenza 470/2013 annullando l'aggiudicazione a una società che aveva proposto un aggio del 52,5% rispetto al 45% a base d'asta, soggetto a ribasso.

All'inizio del 2012 il Comune di Bisceglie avvia la procedura per l'**affidamento del servizio di accertamento e riscossione dell'imposta sulla pubblicità e della Tosap**, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, attribuendo 75 punti all'offerta tecnica e 25 a quella economica. L'aggio all'affidatario viene distinto in due parti: riscossione ordinaria (30% a base d'asta, soggetto a ribasso), somme recuperate dall'evasione (45% a ribasso).

Una società propone per l'attività di recupero un aggio del 52,5%, nonostante lo sbarramento al 45%. La commissione esamina la posizione della ditta attri-

buendole circa 4 punti (su 5), a danno di un'altra società partecipante che si era invece attenuta alle prescrizioni di gara.

Nonostante l'evidente anomalia di un'offerta in aumento, il Comune procede all'aggiudicazione. A nulla valgono le contestazioni di illegittimità, essendo peraltro del tutto illogica l'attribuzione di un punteggio che finiva addirittura per premiare un concorrente che aveva violato la normativa di gara.

Il Tar prima sospende l'aggiudicazione e poi l'annulla nel merito. Sulla questione il Tar evidenzia che l'offerta al rialzo non avrebbe in ogni caso potuto risultare assegnataria di alcun punteggio. Il Comune aveva invece tentato di difendersi affermando che nel bando mancava un'espressa disposizione in ordine al divieto di presentazione di componenti dell'offerta al rialzo. Il Tar non solo non è d'accordo ma rincarà la dose evidenziando che la difformità sostanziale rispetto alle condizioni di

gara avrebbe dovuto comportare l'esclusione in base all'articolo 46, comma 1-bis, del Codice dei contratti pubblici. Peraltro, la previsione di un aggio superiore a quello massimo indicato per il recupero dell'evasione ha consentito all'aggiudicatario di offrire un aggio minore per l'attività di riscossione ordinaria, presentandosi sotto questo aspetto maggiormente concorrenziale, con conseguente distorsione della valutazione comparativa e violazione della par condicio.

In conclusione, il Tar annulla l'aggiudicazione definitiva obbligando il Comune a rinnovare le operazioni di calcolo e di aggiudicazione. Si tratta di una pronuncia che serve da monito affinché si evitino inutili ritardi negli affidamenti e un notevole dispendio economico, considerato che il Comune è stato condannato al pagamento delle spese sia della fase cautelare sia di quella di merito.

G. Deb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione

LA TRASPARENZA DEGLI ATTI

Tempi stretti

Alla pretesa di vedere le carte, che è gratuita e senza vincoli, risposta dovuta entro 30 giorni

Qualità dei dati

Le informazioni da ricevere: aggiornate complete e semplici da consultare

Diritto di accesso alla portata di tutti

I cittadini possono chiedere di conoscere i documenti che gli uffici hanno ommesso di divulgare online

Antonello Cherchi
Valeria Uva

Si chiama "accesso civico" ed è la chiave di volta della nuova trasparenza a cui è chiamata la pubblica amministrazione. Sullo strumento dell'accesso - grimaldello capace di aprire i cassetti degli uffici pubblici - i cittadini hanno scommesso fin dal 1990, quando la legge 241 lo ha introdotto. Ma quel diritto, reso via via più pervasivo dalla decisioni di Tar e Consiglio di Stato, rimane comunque una leva circoscritta e destinato probabilmente a una progressiva attenuazione: il suo utilizzo è, infatti, riservato solo a chi ha un interesse concreto rispetto ai documenti che si pretende di conoscere.

L'accesso civico, invece, è alla portata di tutti, non ha bisogno di particolari motivi per poter essere azionato, è gratuito. Il solo presupposto per potervi ricorrere è che l'amministrazione non abbia pubblicato sul proprio sito i documenti indicati dal decreto legislativo 33/2013, cioè il testo unico sulla trasparenza voluto dalla legge anticorruzione (la 190 del 2012). Soltanto in quel caso il cittadino (qualsiasi cittadino) può rivolgersi al responsabile della trasparenza (figura introdotta dal decreto 33) chiedendo di conoscere i documenti non resi pubblici. L'amministrazione è tenuta a rispondere entro trenta giorni: deve mettere online i dati richiesti e informarne il richiedente. Se l'amministrazione si dimostra sorda anche all'accesso civico, il cittadino può bussare alla porta del dirigente a cui compete - secondo quanto previsto dalla legge 241 del 1990 - il potere sostitutivo in caso di inerzia degli uffici e la risposta deve arrivare entro quindici giorni.

Sull'accesso civico, dunque, si ripongono molte speranze per l'applicazione delle nuove regole sulla trasparenza. Dalle amministrazioni - che finora non hanno brillato nella pubblicità dei dati in loro possesso e che adesso si troveranno alle

prese con altri impegnativi adempimenti - ci sono da aspettarsi litanze. Il ministero della Pubblica amministrazione e la

EFFETTO COMBINATO

Il potere di richiesta unito al sistema di sanzioni può allontanare il rischio di inerzia da parte della burocrazia

Civit (la commissione sulla valutazione e la trasparenza) dovrebbero vigilare sul rispetto delle nuove norme. Compito molto difficile, vista la quantità di enti da monitorare. Si confida, pertanto, nell'iniziativa dei cittadini, forti del potere conferito loro dall'accesso civico.

Prospettiva a cui dovrebbe, poi, dar man forte l'apparato sanzionatorio previsto per chi non pubblica i dati. Il legislatore ha, infatti, predisposto un meccanismo duplice: da una parte le sanzioni che colpiscono i dirigenti colpevoli tagliando gli accessori alla retribuzione, come i bonus legati al risultato; dall'altra, sanzioni mirate, con il pagamento di cifre che oscillano da 500 a 10mila euro e capaci di innescare conseguenze amministrative. Per esempio, nel caso della mancata pubblicazione delle informazioni sui dirigenti apicali o sui consulenti, l'omissione determina l'inefficacia degli atti di conferimento di quegli incarichi.

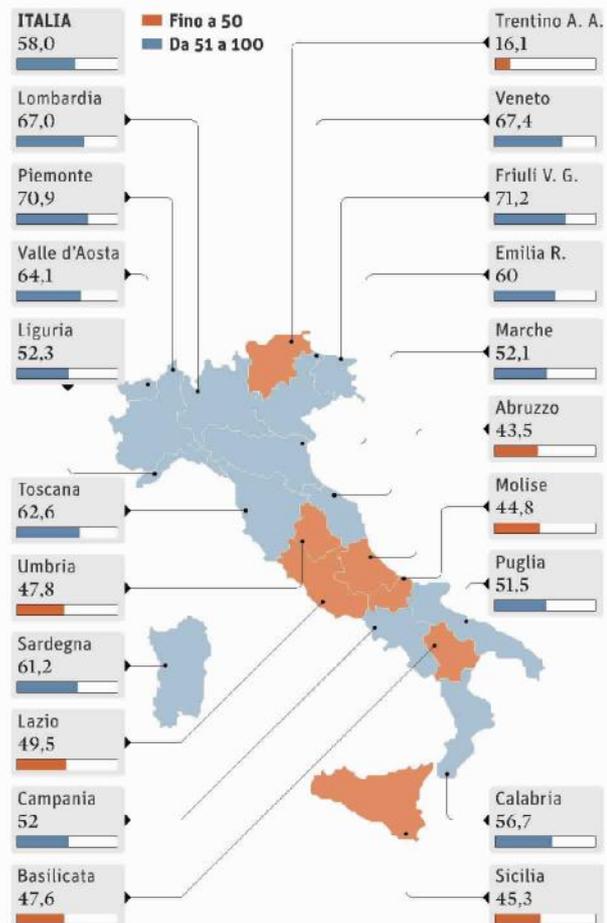
Le amministrazioni sono chiamate, pertanto, a una grande sfida, che non si esaurisce nella pubblicazione online dei dati. Questi ultimi, infatti, devono anche essere di qualità: l'amministrazione deve, in altre parole, garantirne l'integrità, l'aggiornamento, la completezza, la tempestività, la semplicità di consultazione, la comprensione, l'omogeneità, la facile accessibilità, nonché la conformità ai documenti originali, l'indicazione della provenienza e la riutilizzabilità (purché si citi la fon-

te e si rispetti l'integrità del dato). Requisiti che non possono in alcun modo rappresentare un motivo di inerzia o di ritardo per gli uffici pubblici.

Inoltre, le informazioni vanno pubblicate nel formato aperto (open data), così che tutti vi possano accedere. Anzi, viene espressamente vietata la predisposizione di filtri che inibiscano ai motori di ricerca di effettuare ricerche all'interno della sezione in cui sono contenuti i dati sulla trasparenza. Infine, i dati vanno conservati: devono rimanere sul web per almeno 5 anni o finché producono effetti.

Metà inadempimenti

Le amministrazioni in regola con gli obblighi sulla trasparenza



Fonte: ministero della Pubblica amministrazione - Bussola della trasparenza (i dati, aggiornati al 3 aprile, non considerano i nuovi adempimenti del decreto 33)

INTERVISTA | Filippo Patroni Griffi | Ministro della Pa

«Confidiamo che a controllare siano soprattutto i cittadini»

Ora i «cittadini e le imprese – afferma Filippo Patroni Griffi, ministro della Pubblica amministrazione – possiedono gli strumenti giuridici per far valere nei confronti degli uffici pubblici gli obblighi di trasparenza. È l'elemento più rilevante di questo testo unico che riunisce norme prima sparse e le razionalizza».

Sono stati introdotti anche nuovi adempimenti.

Certo. Come quello che obbliga i gruppi consiliari di Regioni e Province a pubblicare i rendiconti dei finanziamenti ricevuti. Se non lo fanno, scatta la sanzione del taglio del 50% delle risorse. Sono state anche estese le norme sulla pubblicità delle situazioni patrimoniali dei titolari di cariche politiche elettive, che già esistevano per i componenti del Governo.

Per il Garante della privacy troppi dati personali.

Alcuni di quei rilievi li abbiamo accolti. C'è, però, un dato di fondo: siamo di fronte a due valori costituzionali: la protezione della privacy e il buon andamento della pubblica amministrazione. La tecnica migliore non è la contrapposizione, ma il bilanciamento. È



Patroni Griffi, ministro della Pa

quanto fatto con il testo unico.

Il decreto è un pezzo della legge anticorruzione. La trasparenza serve a fronteggiare le tangenti?

Sicuramente sì. Basta pensare alla parte che obbliga alla pubblicità dei contratti o dei tempi dei procedimenti.

Le norme sulla trasparenza sono state spesso disattese. Come pensate di renderle efficaci questa volta?

Un deterrente può essere rappresentato dalle sanzioni. Ce ne sono di specifiche: per esempio, gli incarichi di consulenza non diventano efficaci se l'amministrazione non pubblica il curriculum del consulente, nonché l'oggetto, la durata e il compenso dell'incarico.

Occorrerà un pressante monitoraggio per indurre gli uffici a darsi da fare.

È un impegno che divideremo con la Civit. Confidiamo, però, che il monitoraggio lo facciamo anche i cittadini attraverso lo strumento dell'accesso civico.

Arriveranno linee guida per dare omogeneità ai nuovi adempimenti?

Molti problemi sono affrontati nelle linee guida sulla trasparenza, che la Civit ha aggiornato. Prima di intervenire aspettiamo, però, di capire meglio le difficoltà, anche attraverso i quesiti delle amministrazioni. L'imperativo ora è partire.

Impegni nuovi e gravosi, soprattutto per le piccole amministrazioni, che si troveranno, tra l'altro, alle prese con il piano anticorruzione e il programma triennale sulla trasparenza.

Daremo indicazioni per far coincidere i due adempimenti in un unico atto e in settimana invieremo alla Civit la bozza del piano nazionale anticorruzione. E dovranno coincidere anche il responsabile della trasparenza e quello della prevenzione e corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta del 'saggio' Bubbico: abolizione degli Enti

Macroregione del Mezzogiorno, si accende il dibattito in Campania

Grande Sud entusiasta, Caldoro frena sul progetto: lavoriamo per la coesione.

di Maria Bertone

NAPOLI - Separarsi o unirsi per avere più voce in capitolo? Distinguersi o uniformarsi, essere coro o voce al di fuori di esso? Si riapre il dibattito sul 'porzionamento' dello Stivale e, dopo aver passato una stagione a parlare di abolizione di province e piccoli comuni ora sotto attacco ci sono le Regioni. Il senatore **Filippo Bubbico**, uno dei 'saggi' incaricati dal presidente Napolitano, ha rilanciato l'idea della costituzione in Italia delle macroregioni, su piattaforma federale, sopprimendo le attuali venti regioni e le province tutte, tagliando tanti microcomuni.

La proposta ha scatenato il dibattito e i primi a cavalcare l'onda sono stati quelli di Grande Sud, visto che da tempo vanno sostenendo la definizione di una grande "Regione delle due Sicilie". "Sarebbe quella regione sud-europea capace di essere la cerniera tra la vecchia

Europa e i mondi e i mercati nuovi emergenti", hanno detto **Gianfranco Blasi** e **Angelo Todaro**, rispettivamente parlamentare e coordinatore di Grande Sud. Pensano a una 'euroregione' e dopo che il Nord, attraverso la Lega, fa sua questa convinzione, propongono un ragionamento analogo. Di questa macroregione del Sud, dovrebbero farne parte Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia. Aggiungiamo anche gran parte dell'odierno Lazio meridionale ed il Ciciliano l'area orientale dell'attuale provincia di Rieti. In pratica tutto il territorio del vecchio Regno delle Due Sicilie, invaso e annientato dai Piemontesi nel 1860. "Riaccorpate l'intero territorio meridionale non è sogno nostalgico del bel tempo che fu. Ma è risposta all'abbandono, al gap che si è creato in questi 150 anni - sostiene Grande Sud - Una regione di circa 20 milioni di abitanti, il

35% di tutta l'Italia, farebbe sentire il suo peso".

Insomma, al grido di 'l'unione fa la forza' i meridionalisti si proclamano sostenitori di un progetto che, comunque, è fatto per attirare critiche. A cominciare da quelle del presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro**: meridionalista sì, filo Grande Sud sì, ma non separatista. "Il Mezzogiorno va considerato una risorsa per il Paese, non in una logica di separazione dal resto dell'Italia", ha commentato dopo aver peraltro già sfidato sul tema i suoi colleghi del Nord **Roberto Maroni** e **Luca Zaia**. Del resto il Governatore boccia anche l'idea di un Ministero per il Sud: "Più che un Ministero per il Mezzogiorno, si deve continuare sulla linea di quello per la Coesione territoriale. Occorre continuare a lavorare nella stessa direzione avviata prima con Fitto e successivamente con Barca". Caldoro è entu-

siasta della "bella squadra con Governo e presidenti di Regione" ma è decisamente per la coesione piuttosto che per la separazione. Eppure Grande Sud è convinto del bene che possa fare il progetto della macroregione visto che, scomparendo le attuali esistenti Regioni, si perderebbero poteri, clientele, assessorati, consiglieri, apparati. La Sicilia perderebbe la sua specialità e tantissimi, dicono, sarebbero i vantaggi di una gestione unitaria di tutto il Sud. "A cominciare - ribadiscono infine gli esponenti di Grande Sud - da una risposta più forte al contropotere criminale. Meno spesa pubblica e più identità territoriale, la consapevolezza di

costruire un futuro basato sulle proprie risorse e su un peso minore delle piccole e spesso inadeguate classi dirigenti locali". Il dibattito è entrato nel vivo, chissà quali proposte ne verranno fuori.

L'Associazione culturale Area sollecita l'intervento delle europarlamentari Saltamartini e Agelilli

“Quattrocento posti a rischio negli enti pubblici”

► RIETI

Il direttivo dell'Associazione Area Rieti, preoccupato della grave situazione economica che sta attanagliando il Reatino causando la perdita di centinaia di posti di lavoro, tra contratti a tempo determinato e borse lavoro, aggravata dalla prossima crisi delle società partecipate della Provincia, che rischia di vedere altre centinaia di uomini e donne rimanere senza occupazione, ha inviato una lettera alle onorevoli Barbara Saltamartini e Roberta Angelilli, richiedendo un intervento diretto delle due parlamentari.

“Ci rivolgiamo a voi - scrivono da Area - perché in passato avete dimostrato sensibilità ed attenzione per il nostro territorio, intervenendo prontamente nelle drammatiche situazioni di crisi che hanno investito la nostra città ed il suo nucleo industriale. Migliaia di posti di lavoro persi in pochi anni, una completa desertificazione del tessuto produttivo, l'iner-

zia della classe dirigente locale, tranne rare eccezioni, che ha portato alla perdita anche della speranza nel futuro. Per questo chiediamo una discesa in campo utile ad arginare l'ulteriore criticità che ci sta investendo, questa volta per cercare una soluzione al dramma che si sta creando a causa dell'inefficienza degli enti pubblici, di una gestione ragionieristica dell'amministrazione, incapace di comprendere il dramma sociale conseguente. La nuova amministrazione comunale - continua Area - ha tagliato in modo indiscriminato contratti a tempo determinato, borse lavoro, fondi ai servizi sociali, di fatto lasciando in mezzo alla strada circa 200 madri e padri di famiglia, molti con età superiore ai 50 anni, privandoli di qualsiasi forma di sostentamento, in una città in cui la disoccupazione cresce in modo esponenziale. Contemporaneamente i tagli dei finanziamenti, iniqui, ed il commissariamento della Pro-

vincia, provocheranno la chiusura delle società partecipate di cui l'ente era socio unico, e la conseguente perdita del lavoro per altre 200 persone, in gran parte residenti nella nostra città. Significa che in pochi mesi oltre 400 persone si ritroveranno prive di un'occupazione, impossibilitate ad accedere all'assistenza dei servizi sociali, con nessuna speranza di potersi ricollocare in un tessuto produttivo in crisi profonda. Non è facile poter immaginare una soluzione, che potrà nascere solo da una presa di coscienza dell'intera comunità locale, con un'uscita in campo attiva e convinta delle forze sociali, sindacati ed associazioni di categoria, e soprattutto del mondo del credito, ma la paralisi politica fino a qui dimostrata dalla giunta comunale - conclude l'Associazione Culturale Area Rieti - rischia di far degenerare la situazione, con l'esplosione di una vera e propria bomba sociale dagli esiti imprevedibili”.

Corte costituzionale. Le indicazioni della sentenza 50/2013

In house sempre più difficile per le aziende quotate in Borsa

Pietro Condorelli

Con la recente sentenza 50/2013 la Corte costituzionale ha voluto ribadire i requisiti e le condizioni per la sussistenza del rapporto **in house**, prendendo spunto dall'impugnazione da parte del Governo della legge della regione Abruzzo 9/2011 che disciplina il servizio idrico integrato.

La Corte ha colto l'occasione per rifare il punto sul rapporto in house. Bisogna ricordare che «in house» è una sintesi verbale che indica una relazione fra un'amministrazione pubblica e un ente (società, associazione, ecc.) da essa interamente controllato, sul quale esercita un controllo analogo a quello che eserciterebbe su un proprio ufficio e che svolge un'attività tendenzialmente esclusiva a favore della controllante.

La norma impugnata specificava le modalità di esercizio del «controllo analogo» sugli affidatari in house del servizio idrico integrato «nel rispetto dell'autonomia gestionale del soggetto gestore», attraverso il «parere obbligatorio» sugli atti fondamentali di quest'ultimo.

L'individuazione dei parametri costituzionali per la valutazione della norma regionale ha indotto la Corte a una verifica della disciplina nazionale sull'affidamento dei servizi pubblici locali. Il legislatore nazionale aveva introdotto norme molto restrittive

e di chiaro sfavore per l'affidamento in house, per aprire il settore dei servizi pubblici alla concorrenza, ma il referendum abrogativo del 12 e 13 giugno 2011 aveva spazzato via ogni limitazione legislativa, e anche la successiva reintroduzione di norme pro concorrenziali era stata giudicata illegittima dalla Corte proprio perché non rispettava l'esito referendario.

Secondo la Corte, quindi, la conseguenza delle vicende legislative e referendarie brevemente

IL CRITERIO

L'ente deve avere un potere «determinante» sia sugli obiettivi strategici sia sulle decisioni importanti dell'affidataria

te richiamate è che, attualmente, si deve ritenere applicabile la normativa e la giurisprudenza comunitarie in materia, senza alcun riferimento a leggi interne. La sentenza 50, fondandosi proprio sui principi comunitari espressi dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, ha dichiarato l'illegittimità della norma regionale impugnata per violazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione (mancato rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario).

Questa sentenza è importan-

te perché, nell'enunciare principi noti, ne specifica la portata concreta. Il potere esercitato sull'ente controllato consiste in un'influenza determinante sia sugli obiettivi strategici sia sulle decisioni importanti; la «possibilità di influenza determinante» è incompatibile con il rispetto dell'autonomia gestionale, senza distinguere - in coerenza con la giurisprudenza comunitaria - tra decisioni importanti e ordinaria amministrazione. Inoltre, il rapporto in house deve comportare che l'amministrazione controllante esprima pareri vincolanti sugli atti dell'ente controllato.

L'aver esplicitato l'incompatibilità fra «autonomia gestionale» e modello in house dovrebbe comportare un'attenta valutazione da parte delle amministrazioni controllanti sulla scelta della tipologia di società con cui costituire il «controllo analogo». In particolare, dopo questa sentenza, appare ancor più problematico costruire un rapporto in house con le società per azioni. In queste ultime, la rilevante autonomia all'organo amministrativo, cui compete la gestione dell'impresa e la correlativa responsabilità (articoli 2380-bis, comma 1, e 2409-novies, comma 1 del Codice civile) appare confliggere in modo evidente con le caratteristiche essenziali della relazione in house.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ostaggi della burocrazia

Le riforme approvate dal governo Monti devono essere attuate con 832 atti secondari. Ma ne sono stati adottati soltanto un quarto

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

C'è un potere invisibile, in Italia, che è importante almeno quanto quello formalmente espresso dal governo e dal parlamento. Forse anche di più. È il potere della burocrazia. Non c'è riforma di un certo spessore che non debba poi passare sotto le forche caudine dei ministeri o delle concertazioni. Che non rischi perciò di essere mutilata, distorta, rallentata. O affossata. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai numeri dell'inchiesta di apertura di questo numero di *ItaliaOggi Sette*.

Le riforme messe in campo dal governo Monti, che sono state davvero tante e di grande spessore, hanno richiesto la predisposizione di 832 atti secondari. Di questi circa un quarto è già stato adottato dai ministeri competenti (anche se non tutti sono già stati pubblicati in *Gazzetta Ufficiale*). Un quarto dei provvedimenti, 208 per la precisione, non è stato adottato, ma è stato rinviato a non-si-sa quando. Mentre per 175 atti sono già scaduti i termini e quindi non saranno mai adottati. Abortiti. In fin dei conti, in un modo o nell'altro, oltre la metà dei decreti ministeriali attuativi delle riforme approvate dal governo Monti non vedrà mai la luce. In alcuni casi questo è il risultato di scelte

precise del governo, che prima decide di mettere in cantiere una riforma e poi magari ci ripensa. In altri casi invece è l'effetto-palude, una specialità della burocrazia italiana che, grazie a ritardi, inadempienze, scambi di favori, mercanteggiamenti e furbate di vario tipo, riesce sempre o quasi sempre a trasformare le riforme votate dal parlamento in qualcosa di diverso, sicuramente più conforme alle proprie aspettative e alle proprie pretese. Il tempo lavora per la burocrazia. Perché i ministri e sottosegretari cambiano, ma i dirigenti restano. E così le riforme, approvate magari dopo epiche battaglie parlamentari, finiscono per essere annichilate nei giochi di sponda e nelle guerre di trincea dei burocrati. Il loro motto è: meglio aspettare. Infatti non si ricorda a memoria d'uomo un atto di loro competenza approvato nel rispetto dei tempi previsti. Anzi per loro arrivare in ritardo equivale a una esibizione di forza: dimostrano ai loro pari e a tutti coloro che gli ruotano attorno la loro superiorità rispetto alle norme di legge e ai tempi previsti. Sanno tergiversare, preferiscono non assumersi responsabilità, sono specializzati nei sofismi e nei distinguo, non hanno mai fretta. E quindi finiscono per avere sempre l'ultima parola.

© Riproduzione

Il punto sui provvedimenti attuativi mancanti. Semplificazioni e credito le note dolenti

Riforme Monti al palo: resta il 72% da tradurre in pratica

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

L 72% circa dei provvedimenti attuativi previsti dall'impianto legislativo predisposto dal governo Monti non ha concluso il suo iter. Al 15 febbraio risultavano, infatti, adottati 227 provvedimenti sugli 832 a cui rinviano i 69 testi normativi approvati (45 leggi e decreti legge convertiti e 24 decreti delegati derivanti da leggi di delega). Per i restanti 605 la sorte è varia, ma, a oggi, può dirsi che la maggior parte è finita nel dimenticatoio: 56 sono subordinati a condizioni o resi inutili da altri interventi legislativi. Prossimi alla fine dell'iter sono 82, in corso di elaborazione ce ne sono 84 (per i quali non è previsto un termine). Per 208 atti l'adozione è rinviata a tempi successivi, 55 non sono adottabili e scaduti con la

fine della legislatura, e ancora altri 120 non saranno attuati (pur in corso di elaborazione, sono scaduti il 15 febbraio, 90 e il 31 marzo 30).

Stringendo il campo alle otto principali riforme (Salva Italia, Cresci Italia, Semplifica Italia, Semplificazione fiscale, riforma del lavoro, decreto Sviluppo e le due spending review) la percentuale non si discosta di molto: sono stati adottati 168 provvedimenti su 451 (il 37%, ossia il 63% manca all'appello). Dei 283 non attuati: 157 non devono rispondere a un termine di scadenza, 56 sono comunque stati definiti dall'amministrazione competente e 98 sono quelli scaduti. Si potrebbe obiettare che sono solo numeri (raccolti nel Def, Documento di economia e finanza 2013 nella sezione dedicata al Programma nazionale di Riforme) e che vanno inseriti in una complessa produzione

normativa. Sì, di numeri si tratta. Ma il problema è che dietro questi numeri ci sono misure concrete che al momento sono in stallo, imbrigliate tra burocrazia, dipartimenti, commissioni, pareri, e che azzoppo riforme pensate per le piccole e medie imprese italiane, ossatura del nostro sistema economico. Dietro ai numeri ci sono tasselli mancanti di un mosaico che impediscono di fatto alle pmi di avere strumenti per rialzare la testa. Oltre le percentuali emergono provvedimenti per ora inattuati e che riguardano agevolazioni e accesso al credito, da un lato, semplificazioni, dall'altro. Misure come il credito alle imprese agricole o gli incentivi per le start-up, che non riescono, anche a due anni di distanza dalla loro introduzione, a produrre effetti.

—© Riproduzione riservata—■

Arma principale: scambio dei dati

Lo scambio di informazioni, in particolare di tipo automatico, sarà sempre più lo strumento principe di contrasto ai paradisi fiscali, anche ai fini di deterrenza. Una prima vigorosa e netta spallata era stata inferta all'industria finanziaria off-shore a seguito dell'evento delle torri gemelle di New York, che dal 2001 ha contribuito fortemente all'adozione di standard internazionali nella lotta al riciclaggio del denaro sporco, del finanziamento del terrorismo internazionale e del traffico di sostanze stupefacenti, disvelando obbligatoriamente l'identità del cosiddetto beneficiario effettivo e della sottesa provenienza della ricchezza agli operatori finanziari. Il tutto sulla scia delle quaranta raccomandazioni stilate dal Gafi, di cui si è poi tenuto conto a livello globale, nell'ambito dell'implementazione di leggi sovranazionali e domestiche conseguenti. L'azione di contrasto ai paradisi fiscali ha già sortito i primi successi. Il Guatemala e la Costa Rica hanno da poco aderito a un effettivo scambio di informazioni, mediante il deposito dello strumento di ratifica della Convenzione multilaterale sulla reciproca assistenza amministrativa a fini tributari.

La Costa Rica vedrà entrare in vigore la Convenzione a partire dall'1 agosto 2013. I paesi aderenti allo scambio di informazioni di

tipo multilaterale in sede Ocse sono attualmente i seguenti: Albania, Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Colombia, Costa Rica, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Ghana, Grecia, Guatemala, Islanda, India, Indonesia, Irlanda, Italia, Giappone, Corea, Lituania, Malta, Messico, Moldavia, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Slovenia, Sud Africa, Spagna, Svezia, Tunisia, Turchia, Ucraina, Regno Unito e Stati Uniti.

Va rimarcato che lo scambio di informazioni, nella sua modalità «principe» stabilita dall'art. 26 del Modello di convenzione dell'Ocse, prevede che le autorità competenti dei paesi contraenti scambiano le informazioni (su base bilaterale) ritenute prevedibilmente rilevanti, al fine di garantire la corretta applicazione delle disposizioni convenzionali e di quelle interne su ogni imposta applicata in ciascuno

degli ordinamenti coinvolti. Il Commentario all'art. 26 specifica che le informazioni possono essere scambiate secondo tre modalità:

- su richiesta: concerne casi puntuali;
- in maniera automatica: riguarda uno o più categorie di reddito e le informazioni sono scambiate sistematicamente all'altro stato;
- spontaneamente: uno stato contraente nell'ambi-

to di attività di controllo, acquisisce informazioni ritenute di interesse per l'altro stato al quale le trasmette in assenza di specifica richiesta, su base spontanea.

Si ricorderà che il primo vero attacco ai paradisi fiscali fu sferrato a livello internazionale sul finire del 1998.

Nel mese di ottobre si tenne a Parigi la prima riunione del global forum dell'Ocse. L'organo di supervisione in materia di concorrenza fiscale sleale internazionale era stato costituito in applicazione delle 19 raccomandazioni previste nel rapporto Ocse del 1998.

La raccomandazione numero 15, in particolare, prevedeva la costituzione di un forum sulle pratiche fiscali sleali.

Un'altra modalità di accordo finalizzata allo scambio di informazioni effettivo, in sede Ocse, è rappresentata dai Tax Information Agreement Exchange (di tipo bilaterale, anche se esiste la versione di accordo su base multilaterale), molto spesso intercorsa tra gli stessi paradisi fiscali quali contraenti. Per avere conto degli accordi di questa tipologia e la lista di quelli attualmente in vigore si veda all'indirizzo: <http://www.oecd.org/australia/taxinformationexchangeagreementstieas.htm>. La comunità internazionale è pronta a passare all'incasso.

— © Riproduzione riservata — ■

L'intervista

«Vittime dei genitori e dei giudici allontanarli un trauma terribile»

Ammaniti: sentenza su una sindrome non riconosciuta dalla scienza

Antonio Manzo

Solo il garbo umano e il rigore scientifico impediscono a Massimo Ammaniti di dire subito, di primo acchitto: «Ancora con questa Pas?». Cioè, ancora a discutere di una provvedimento della magistratura centrata sulla Sindrome di Alienazione Genitoriale, di qui l'acronimo Pas, che non ha ricevuto alcuna conferma in campo scientifico? «È solo cattiva giustizia: è grave che i figli siano vittime dello scontro tra i genitori amplificato dall'intervento giudiziario con provvedimenti inaccettabili che provocano con l'allontanamento dalla famiglia traumi terribili per i bambini. Io, al posto dei giudici, ordinerei l'obbligo di trasferire il genitore o i genitori in una casa-famiglia, ma con i figli». Massimo Ammaniti è un' autorità scientifica internazionale nel campo della psicopatologia dell'età evolutiva, docente all'università «La Sapienza» di Roma. Pensava che non dovesse più intervenire sulla Pas, tranne che in ambito scientifico, dopo il bambino di Cittadella conteso dai genitori. Invece, viene di nuovo inseguito dalla cronaca. Che, stavolta, arriva da Salerno.

Professore Ammaniti, ma questa Pas - Sindrome di Alienazione Genitoriale - esiste?

«Su un piano scientifico questa sindrome da alienazione parentale è stata messa molto in discussione dagli esperti del settore, tranne alcuni. Ma la maggioranza ritiene la formulazione di questo disturbo inadeguata e non corrispondente alla realtà. È difficile poter dire che c'è un genitore alienante e un genitore alienato. E in tutto questo c'è il bambino che non ha possibilità di avere voce».

Ma le dinamiche della coppia genitoriale sono molto complesse all'esito di una separazione o di un divorzio.

«È probabile che le dinamiche complesse portino allo scontro permanente. Succede in qualsiasi separazione che un genitore, entro certi limiti, porti i figli sul terreno dello scontro. È anche possibile che uno dei due cerchi il modo come punire l'altro genitore. Molto spesso succede che sia la madre a usare i figli contro il padre che l'ha lasciata e i figli si trovano in questa dinamica. È un quadro estremamente complesso nel quale non c'è un genitore cattivo e un genitore vittima».

Cosa emerge dagli studi di psicopatologia dell'età evolutiva?

«Dagli studi, sia in campo evolutivo che psicodinamico, emerge che i rapporti sono più complessi di un contenzioso tra genitori e che, spesso, ci sono interazioni complesse che possono portare a queste conseguenze».

Genitori in guerra che mandano segnali attraverso i figli?

«Sì, il genitore alienato manda segnali all'altro genitore. Situazioni di questo genere si registrano quando una coppia non riesce ad affrontare il distacco reciproco e rimangono legati uno all'altro. Uno cerca di usare i figli, l'altro ricorre. Un rapporto di coppia irrisolto e i figli invischiati».

Poi s'invoca la Pas... La Sindrome di Alienazione Genitoriale...

«Se questo significasse soltanto una formulazione clinico-scientifica inadeguata potrebbe anche passare. Il fatto grave della Pas è che determina delle conseguenze sul piano giudiziario. In pratica, nella giurisprudenza italiana, c'è il riconoscimento che il genitore alienato, costi quel che costi, può far valere i suoi diritti. E che i figli diventino le vittime dello scontro genitoriale amplificato sul terreno giudiziario».

Con conseguente trauma dei bambini.

«Il trauma è legato al cattivo intervento giudiziario che penalizza i bambini e determina dei traumi terribili, lacerazioni degli allontanamenti della famiglia, degli interventi violenti che mettono il bambino in uno stato di angoscia enorme. Tutto questo accade per una cattiva formulazione clinica che trasferisce una implicazione grave sul piano giudiziario che fa vittime con interventi inaccettabili».

Immagine la scena salernitana dei bimbi allontanati dalla madre, l'arrivo dei poliziotti, i piccoli che gridano: «Mamma, ma ci vogliono uccidere?»...

«Non voglio neppure pensarci, sembra un incubo delle favole che venivano raccontate in passato».

Come arginare queste storie drammatiche?

«Quando nelle cause di separazioni e divorzi entrano le carte bollate, i sentimenti residui tra i due genitori e gli affetti permanenti della vita, che sono i figli, non hanno più storia».

E a un giudice cosa rimane da fare?

«Dovrebbe dire, per sentenza: parlatevi, parlatevi, parlatevi. In tali situazioni non solo i genitori utilizzano i bambini ma anche la

giustizia utilizza i bambini. A questo punto
drammatico dei contenziosi, io ricovererei i
genitori in una casa-famiglia, ma con i figli».

Volontariato. Giro d'Italia tra le organizzazioni in difficoltà

Penalizzati case-famiglia e centri antiviolenza

Che anche il Terzo settore sia alle corde, nell'offerta dei servizi di welfare, è un fatto. Sulle difficoltà del volontariato di strada a Torino è stato addirittura girato un documentario: si intitola «Non ci sono più soldi» e spiega che a chiudere sono soprattutto i servizi a bassa soglia (*drop-in*, unità di strada, dormitori), nati per le tossicodipendenti, ma poi allargatisi all'accoglienza dei nuovi poveri. Da parte sua, all'agenzia giornalistica «Redattore Sociale» è bastato aprire un canale per raccontare il Terzo settore che chiude e la redazione si è trovata sommersa di segnalazioni.

A volte basta davvero poco per mettere in crisi gli enti, soprattutto quando si tratta di volontariato. Ammonta a cinquemila euro il contributo annuo che l'amministrazione di Lecce versava al Centro antiviolenza Renata Fonte per donne vittime di abusi, gestito dall'associazione di volontariato Donne Insieme, che tratta 700 casi l'anno. Ci pagavano giusto le bollette, ma senza telefono e senza luce non si può lavorare, quindi il centro rischia la chiusura.

A Firenze 20 tossicodipendenti sono rimasti senza strutture di riferimento, perché la cooperativa il Ponte si è vista tagliare 700mila euro e ha dovuto chiudere due strutture. A Roma c'erano 6 centri diurni e 3 notturni a bassa soglia per tossicodipendenti e senza fissa dimora: ora ci sono due soli centri su tutto il territorio capitolino, anche se il numero dei potenziali utenti non è diminuito. Anche la rete territoriale di aiuto agli usurati rischia di frantumarsi: la legge regionale 23/2001 da tre anni non viene rifinanziata, e questo ha messo in crisi le associazioni, anche se nella regione si contano almeno 28mila vittime dell'usura. In altri casi il problema è il criterio con cui le poche risorse che ci sono vengono distribuite. A Cosenza, il Centro contro la violenza alle donne Roberta Lanzino è rimasto senza finanziamenti. Aveva risposto a un avviso pubblico del-

la Regione per la selezione di progetti in questo campo, ma delle sette proposte selezionate solo due sono state finanziate.

Casi come questo rendono ancora più difficile il rapporto tra Amministrazioni pubbliche e Terzo settore, così come li esasperano i ritardi nei pagamenti. A Napoli non si contano più le manifestazioni delle case-famiglia: sono una novantina quelle accreditate con il Comune, che da 36 mesi non versa le quote previste dalle convenzioni. Le banche non fanno più credito e, poiché gli stipendi degli operatori sono in arretrato di mesi, le case famiglia si trovano a non essere in regola con il Durc (Documento unico di regolarità contributiva), senza il quale molte Amministrazioni non saldano. Sempre in Campania, anche l'Uneba - che riunisce 50 strutture di origine religiosa, che accolgono circa 5mila bambini e 800 anziani e occupano 1.700 operatori - è scesa in piazza più volte già nel 2012, per ottenere dal Comune i fondi che da quattro anni le spettano e sui quali ha ottenuto nel tempo solo acconti.

Nel Lazio Salvamamme, associazione di volontariato che ha aiutato finora 5mila famiglie e 8mila bambini, finanziava le proprie attività con fondi della Regione (200mila euro), del Comune di Roma (100mila euro) e privati (5mila donatori). Ma dei fondi assegnati per il 2011-12 ne sono arrivati solo la metà, e l'associazione è stata costretta ad anticipare le cifre necessarie, indebitandosi con le banche. Con analogo meccanismo, a Palermo si è indebitata la casa-famiglia Al Bayit, che è nata l'anno scorso dopo che, nel 2010, un'altra casa famiglia è stata costretta a chiudere a causa di 400mila euro di debiti che vantava con il Comune.

P.Sp.

I commercialisti, il forum Nel corso del confronto saranno illustrati i nuovi strumenti adottati contro chi tenta di eludere il fisco

Tasse e sommerso: caccia agli evasori

Convention a Città della Scienza Patto per le azioni di contrasto dal freno ai ricorsi all'uso del web

Salvatore Ariete

«Gli strumenti adeguati per la lotta all'evasione esistono già e sono quelli contemplati dall'attuale legislazione. Ma un abbassamento della pressione fiscale renderebbe il rapporto con le tasse più sostenibile per i cittadini e gli imprenditori: quella italiana è la più alta d'Europa». Alberto Capuano, Gip del Tribunale di Napoli, analizza lo stato della lotta all'evasione, che sarà oggetto di discussione nel forum organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli (presieduto da Vincenzo Moretta) che si terrà questa mattina a Città della Scienza.

«Le modalità per reprimere l'evasione fiscale sono numerose, dai controlli dell'Agenzia delle Entrate a quelli della Guardia di Finanza - spiega Capuano - In Campania, l'azione di contrasto è particolarmente efficace, come si nota dall'elevato contenzioso che c'è presso le commissioni tributarie: di fronte agli accertamenti viene presentato circa l'80% dei ricorsi per cercare di bloccarne l'esecutività. L'ideale sarebbe organizzare azioni congiunte tra la Finanza, l'Agenzia delle Entrate e gli altri organi accertatori allo scopo di controllare una sola volta, ma in modo sostanzialmente effettivo, le persone giuridiche e fisiche».

Dove intervenire? Secondo il Gip, «le modifiche più importanti vanno fatte nel contenzioso tributario: è necessario un giudice specializzato che si occupi esclusivamente di contenzioso, al posto di giudici togati prestati da altri set-

tori della magistratura. In questo modo si ricalcherebbe quanto avviene in Germania, Francia e Spagna. Ovviamente qualsiasi modifica del contenzioso, dalle commissioni tributarie all'eventuale istituzione di un giudice tributario, deve passare necessariamente da un intervento legislativo. Bisogna sperare che il nuovo governo si occupi anche di queste tematiche».

Ma il contribuente è effettivamente tutelato, oggi? «Credo che tutte le parti in causa, dallo Stato ai contribuenti, possano sentirsi pienamente tutelate se hanno la consapevolezza di trovarsi di fronte ad una commissione tributaria specializzata, che è in grado di offrire maggiori garanzie tanto al contribuente quanto all'Agenzia delle Entrate e all'amministrazione dello Stato. Inoltre - conclude Capuano - sta avendo un notevole riscontro la mediazione finanziaria, che è affidata alle Entrate ma che sta consentendo ai contribuenti la possibilità di risolvere il contenzioso, attraverso una riduzione dell'imposizione da pagare. Quindi, anche attraverso queste forme di mediazione c'è la possibilità, per il contribuente, di avere una tutela più immediata e veloce».

Per Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, «l'obiettivo deve essere quello di combattere il sommerso. In Italia c'è un'economia parallela dove girano decine di miliardi che sono sottratti a tutti: al fisco, alle casse di previdenza, alle categorie professionali. L'emersione di questi soldi porterebbe maggiori entrate per lo Stato, una minore pressione fiscale, più lavoro per i commercialisti e soprattutto una concorrenza leale, perché chi lavora nel sommerso lo fa con costi agevolati».

«Il nuovo accertamento sintetico, frutto delle modifiche legislative introdotte dal D.M. 24 dicembre 2012, si adegua al mutato contesto socio-economico, fornendo maggiori garanzie al contribuente», sottolinea il

numero uno dei commercialisti napoletani. «Per questo motivo, è stato accolto in maniera positiva dalla categoria, anche se riteniamo che ci siano ancora dei limiti sui quali lavorare. Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno discuterne nel forum che abbiamo organizzato a Città della Scienza: i commercialisti sono in prima linea nella lotta all'evasione fiscale e per fornire un contributo positivo al paese, e credo che una dimostrazione arrivi anche dal luogo scelto per la manifestazione. Abbiamo inteso

dare un segnale di vicinanza alla città dopo i tragici eventi che hanno colpito uno dei gioielli di Napoli».

Per quanto riguarda il lavoro sommerso da qualche settimana in Campania è attivo il «Gis», il «Gruppo d'intervento straordinario» e i blitz che effettuano i suoi componenti sono finalizzati a scoprire e sgominare il lavoro nero in Campania.

È l'ultima trovata sul fronte della lotta al caporalato e al lavoro irregolare della Direzione regionale del Lavoro campana, responsabile è Nicola Agosta (un altro gruppo Gis esiste solo a Milano). Rappresenta un tentativo per aumentare l'efficacia dei controlli grazie all'effetto-sorpresa. Inoltre, quelli del Gis possono intervenire dappertutto anche senza che sia stata presentata una denuncia preventiva. Che poi i carabinieri c'entrano comunque, perché i militari accompagnano sei tra ispettori e ispettrici del lavoro nelle «visite d'iniziativa non programmate» (così vengono definiti i blitz in gergo ministeriale).

Enti locali. Sempre meno i servizi diretti

Il Comune punta sull'affido esterno

Paola Springhetti

I Comuni esternalizzano sempre di più i servizi sociali: lo conferma il sesto rapporto nazionale su enti locali e Terzo settore dell'Auser, l'associazione di volontariato e promozione sociale impegnata per l'invecchiamento attivo degli anziani. Secondo la ricerca, solo il 42% degli interventi (nel 2010 era il 48%) è oggi gestito direttamente dai Comuni, una quota che si riduce al 26% nel Nord e sale al 54% al Sud. La scelta è strettamente legata al fatto che stanno rapidamente diminuendo gli organici: nel 2011 le procedure di assunzione nei Comuni, sulla base di nomine da concorso, sono state 3.008, contro le 8.525 del 2010. Di conseguenza il numero di utenti per ogni operatore è destinato ad aumentare. Queste assunzioni, inoltre, sono per lo più precarie: solo nel 14% dei casi si tratta di contratti a tempo indeterminato, a fronte di un 27% a tempo determinato e di un 39% di collaborazioni occasionali con erogazione di voucher.

Parallelamente, dunque, i Comuni hanno trasferito al Terzo settore la gestione di molti servizi, puntando sul fatto che il non profit riesce a offrire standard elevati spendendo relativamente meno. Ma i problemi non mancano, anche perché, segnala il rapporto, le Amministrazioni non dettano regole efficienti e trasparenti. Succede, ad esempio, che facciano spesso ricorso all'affidamento diretto, senza gare ad evidenza pubblica, selezioni o procedure negoziate: di più al Sud e nelle isole (36% dei casi), meno al Nord (23%). I servizi vengono affidati soprattutto alle cooperative sociali (72% al Nord), ma anche il volontariato ottiene una buona percentuale,

soprattutto al Sud (32%), e anche questo dato cela un nodo problematico: il volontariato riesce a tenere i costi più bassi, perché non ha - o non dovrebbe avere - personale retribuito, ma ci si chiede come possa sostenere servizi complessi e continuativi nel tempo, basandosi solo sull'impegno gratuito.

A creare problemi è anche la breve durata degli incarichi: il 33% delle convenzioni (37,5% al Sud) dura un anno, un tempo che non permette di garantire stabilità al servizio. Nei casi in cui l'affidamento avviene attraverso gare, per l'8% queste av-

OBIETTIVO TRASPARENZA

Molte assegnazioni avvengono senza gare ad evidenza pubblica e gli incarichi sono di durata sempre più breve

vengono al ribasso, nonostante la legge n.328/2000 e le norme regionali di settore spingano ad abbandonare questa strada per tenere invece conto di elementi qualitativi. La stessa legge n. 328/2000 e il successivo Dpcm 30 marzo 2001 sul «ruolo dei soggetti del Terzo settore nella programmazione, progettazione e gestione dei servizi alla persona» indicano chiaramente la strada delle formule «negoziate», che permettono alle Amministrazioni di valorizzare le capacità progettuali dei vari soggetti non profit. Un motivo in più per ricorrere a strumenti come l'«appalto concorso» e la «co-progettazione», che permetterebbero di superare l'attuale situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Friuli al voto Crolla l'affluenza

MILANO — Elezioni al fotofinish e con la grande incognita degli astenuti. Un test politico in chiave nazionale alla vigilia delle Amministrative, il primo voto dopo il voto di febbraio, utile per comprendere gli effetti di questi mesi concitati, in una Regione dove centrodestra, centrosinistra e Cinque Stelle alle Politiche sono stati separati da solo mezzo punto. Ieri prima giornata di voto in Friuli Venezia Giulia per le Amministrative (Regionali e Comunali). Alle 22 l'affluenza è stata del 35,14%, alle Politiche invece alla stessa ora era del 56,32%. I votanti sono stati 386.261 su 1.099.334 aventi diritto. Un crollo di oltre venti punti rispetto a due mesi fa, che potrebbe sconvolgere gli assetti e le previsioni della vigilia.

Nella circoscrizione di Udine la percentuale dei votanti è stata del 37,05%, a Gorizia del 35,43%, a Trieste del 31,58%, a Pordenone del 36,23% e a Tolmezzo del 30,71%. Ieri la giornata dei candidati — Franco Bandelli (Un'Altra Regione), Saverio Galluccio (M5S), Renzo Tondo (Centrodestra) e Debora Serracchiani (Centrosinistra) — è stata tranquilla. A provocare qualche sussulto è stato Beppe Grillo, che, nella diretta web in cui ha commentato l'elezione di Napolitano, ha detto: «Il Friuli sarà forse la prima regione a cinque stelle e poi ci sarà Roma e forse ce la faremo, non ci fermano più». Serracchiani ha attaccato il leader del Movimento accusandolo di aver «riaperto platealmente la campagna elettorale, proprio mentre i cittadini stanno esprimendo il loro voto. Sono preoccupata

— ha detto — per questo modo di concepire il rispetto delle regole soprattutto nei momenti più alti e delicati della democrazia». Oggi si vota dalle 7 alle 15. Subito dopo la chiusura delle urne ci sarà lo spoglio e in poche ore si saprà chi sarà il vincitore di questo rebus elettorale.

Stato & Mercato Il piano del vertice per consolidare la ripresa

Made in Italy Per i signori della Cassa depositi 30 miliardi da investire

La rete Telecom, le piccole e medie imprese, gli enti locali
Tutti in coda dai riconfermati Gorno Tempini e Bassanini

DI ALESSANDRA PUATO

Un colpo riuscito, non c'è dubbio. Con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti (Cdp) nello sblocco dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione, il rafforzato azionista ministero del Tesoro (è salito dal 70% all'80,1%) ha ottenuto due risultati per la Cdp, la settimana scorsa. Primo, la riconferma dei vertici, il presidente Franco Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini: a entrambi era riconosciuto il merito di avere chiuso il 2012 con l'utile-monstre di 2,8 miliardi, ma il risultato non era scontato, vista l'opposizione dei grillini e il vento dell'antipolitica. Secondo, è stato rafforzato il ruolo centrale della Cdp nella politica economica del Paese. Anzi, ora la Cassa di Stato con i suoi 305,4 miliardi di attivi (-12% sul 2011) e i 233,6 miliardi (+7%) di raccolta postale da impiegare («prudentemente e in logica di mercato», piace dire a Gorno Tempini), è più che mai lo snodo.

La Cassa eroga denari a tutti, pubblici e privati. Ha tre partite aperte, in particolare, ora: sostegno agli enti locali in crisi, finanziamenti alle piccole e medie imprese, ipotesi d'acquisto della rete fissa Telecom per la profittevole banda larga. Tre fronti per i quali sta mettendo in campo strumenti per 30,3 miliardi. Liquidi, però, ancora sottoutilizzati, spesso per il paradossale motivo che gli enti locali non sono in grado di fornire i certificati necessari. Ecco i dati.

Campanili e mattone

La Cassa presta i soldi alle banche, perché finanzino le piccole e medie imprese: ci sono 18 miliardi (due per i crediti verso la pubblica amministrazione, Pa) nel Plafond Pmi lanciato

nel 2009, a oggi ne sono stati utilizzati poco più della metà, 10,8 da circa 60 mila aziende (prestito medio: 143 mila euro, 125 mila per i crediti verso la Pa). «Le domande sono rallentate», ha detto Gorno Tempini la scorsa settimana. Non è ritenuta una tendenza, ma il Plafond Pmi è sottoutilizzato soprattutto nella parte destinata ai crediti verso la Pa (solo 145 milioni sui 2 miliardi a disposizione): le amministrazioni pubbliche hanno problemi con certificazioni e nuove norme.

Capitolo Comuni. Qui la Cassa anticipa denari e li presta. Il primo caso è la novità di questo mese, introdotta con il decreto dell'8 aprile sblocca-crediti Pa: perché gli enti locali ripianino i loro debiti verso le imprese, Cdp ha in gestione 4 miliardi. Soldi del Tesoro: la Cassa li prende, li presta ai Comuni (tasso del 3,302% nel 2013), che li danno alle imprese.

Si vedrà, ora, quante aziende faranno domanda (scadenza il 30 aprile, prime erogazioni entro fine maggio), certo il nuovo compito della Cassa può compensare il calo dei prestiti ai Comuni. La Cdp ha ancora il 45% dello stock dei finanziamenti agli enti locali, ma il flusso l'anno scorso si è dimezzato: 3,3 miliardi, contro i 6 del 2011.

Altro modo per finanziare i Comuni in deficit è il mattone. Con l'ausilio della neoacquisita Fintecna, Cdp valuta, ristrutturata e vende o acquista i loro immobili (destinati a uso privato). Qui sono sul piatto i 250 milioni (che possono salire a un miliardo) del nuovo Fondo Fiv Plus. Partito in gennaio, ha concluso in febbraio la prima operazione: impegno a rilevare un pezzo del Policlinico di Milano per 17 milioni, per poi costruire il nuovo Pronto soccorso. Fiv, «iniziativa virtuosa e non di saccheggio», dice Cdp, preve-

de 10 operazioni quest'anno. Sta ricevendo diverse richieste dai Comuni, ma molte vengono declinate: mancano i requisiti o certificati come l'agibilità. Terzo modo di sostenere i Comuni è entrare nelle loro utility, e qui pesano i 4,4 miliardi del Fondo strategico partecipato da Bankitalia, che ha stanziato 100 milioni per Hera.

Al conto per i 30,3 miliardi vanno poi aggiunti gli 1,2 miliardi per le Pmi del Fondo italiano d'investimento: 660 milioni impegnati in 60 aziende.

Il traino Metroweb

E veniamo alla partita Telecom. Qui entra in gioco la coppia: Fondo strategico, con i suoi 3 miliardi ancora da investire, e fondo F2i, 2,4 miliardi in dotazione, entrambi azionisti di Metroweb. È questa, «la prima rete metropolitana d'Europa», dice il sito, la competenza con la quale la Cassa si candida all'acquisto della rete fissa della (rivale) Telecom in rosso, in linea con l'amministratore delegato Franco Bernabè. «Guardiamo con grande interesse a quello che succede nelle telecomunicazioni», ha detto Gorno Tempini.

Con Bassanini avrà a breve anche questioni più pratiche da sbrigare. La prima è la messa in efficienza del gruppo, con l'integrazione dei nuovi acquisti, cioè Sace (i cui vertici scadono a fine mese), Simest e Fintecna. È possibile una nuova struttura societaria. C'è l'ipotesi di costituire una Banca Export, vincoli europei permettendo. Ma la strada maestra restano le grandi, nuove, possibili operazioni. Come lo sviluppo di Metroweb-Telecom. «Siamo un complemento del mercato, non un elemento di disturbo», ritiene Gorno Tempini. Incassato da Cdp un dividendo 2012 di 800 milioni, il Tesoro, per ora, approva.